

# SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIII LEGISLATURA —————

862<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

## RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

VENERDÌ 16 GIUGNO 2000

---

Presidenza del vice presidente CONTESTABILE

### INDICE GENERALE

*RESOCONTO SOMMARIO* . . . . . Pag. V-IX

*RESOCONTO STENOGRAFICO* . . . . . 1-27

*ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta)* . . . . . 29-34

*ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)* . . . . . 35-42



## INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>			
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>			
<b>CONGEDI E MISSIONI</b> . . . . .	Pag. 1		
<b>INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI</b>			
<b>Svolgimento:</b>			
TURCO, ministro per la solidarietà sociale . . .	2		
<b>SULL'ORDINE DEI LAVORI</b>			
PRESIDENTE . . . . .	9, 10		
SERVELLO (AN) . . . . .	9, 10		
<b>INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI</b>			
<b>Ripresa dello svolgimento:</b>			
SCOPELLITI (FI) . . . . .	10		
DE LUCA Athos (Verdi) . . . . .	13, 15		
FUMAGALLI CARULLI, sottosegretario di Stato per la sanità . . . . .	14		
SERVELLO (AN) . . . . .	16, 21		
SERRI, sottosegretario di Stato per gli affari esteri . . . . .	18		
MANCA (FI) . . . . .	22		
PIANETTA (FI) . . . . .	23		
CORRAO (DS) . . . . .	24		
<b>ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MARTEDÌ 20 GIUGNO 2000</b> . . . . .	26		
<b>ALLEGATO A</b>			
<b>INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI</b>			
Interrogazione sulla recente vicenda di una minore in regime di affidamento familiare . .	29		
Interpellanza sull'insediamento di un'azienda per la trasformazione di rifiuti nel comune di Saludecio (Rimini) . . . . .	30		
		Interrogazione sulla provenienza del latte uti- lizzato dalla Nestlè per la produzione di ali- menti per l'infanzia . . . . .	Pag. 31
		Interpellanza ed interrogazioni sul conflitto tra Etiopia ed Eritrea . . . . .	31
		<b>ALLEGATO B</b>	
		<b>INTERVENTI</b>	
		Elenco di riferimenti normativi allegato alla risposta del sottosegretario di Stato per la sanità Fumagalli Carulli all'interrogazione 3-02907 . . . . .	35
		<b>GRUPPI PARLAMENTARI</b>	
		Composizione . . . . .	35
		<b>COMMISSIONI PERMANENTI</b>	
		Variazioni nella composizione . . . . .	35
		Approvazione di documenti . . . . .	35
		<b>DISEGNI DI LEGGE</b>	
		Annunzio di presentazione . . . . .	36
		Assegnazione . . . . .	36
		Presentazione di relazioni . . . . .	37
		<b>CORTE DEI CONTI</b>	
		Trasmissione di documentazione . . . . .	37
		<b>INTERROGAZIONI</b>	
		Annunzio . . . . .	26
		Interrogazioni . . . . .	37
		Da svolgere in Commissione . . . . .	42
		Ritiro . . . . .	42

*N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Centro Cristiano Democratico: CCD; Unione Democratici per l'Europa-UDEUR: UDEUR; Forza Italia: FI; Lega Forza Nord Padania: LFN; Partito Popolare Italiano: PPI; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS; Verdi-l'Ulivo: Verdi; Misto: Misto; Misto-Comunista: Misto-Com; Misto-Rifondazione Comunista Progressisti: Misto-RCP; Misto-Liga Alleanza Autonomista-Veneto: Misto-Liga; Misto-Socialisti Democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-Rinnovamento Italiano: Misto-RI; Misto-I Democratici-L'Ulivo: Misto-DU; Misto-Lega delle Regioni: Misto-LR; Misto-Il Centro-Unione Popolare Democratica: Misto-Centro; Misto-Autonomisti per l'Europa: Misto-APE; Misto-Centro Riformatore: Misto-CR; Misto-Partito Sardo d'Azione: Misto-PSd'Az; Misto-Lista Pannella: Misto-LP; Misto-MS-Fiamma Tricolore: Misto-MS-Fiamma; Misto-Lista Vallée d'Aoste: Misto-LVA; Misto-Südtiroler Volkspartei: Misto-SVP.*



## RESOCONTO SOMMARIO

### Presidenza del vice presidente CONTESTABILE

*La seduta inizia alle ore 9.*

*Il Senato approva il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.*

### Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori che risultano in congedo o assenti per incarico avuto dal Senato. (*v. Resoconto stenografico*).

### Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni

PRESIDENTE. Passa allo svolgimento delle interrogazioni 3-03717, 3-03727 e 3-03730, sulla recente vicenda di una minore in regime di affidamento familiare.

TURCO, *ministro per la solidarietà sociale*. Premesso che la vicenda in questione l'ha fortemente colpita sul piano personale, il Governo non può né derogare alle disposizioni legislative, né contrastare decisioni dell'autorità giudiziaria, né in alcun modo condizionare le decisioni delle strutture sociali, esprimere valutazioni sulle varie fasi del procedimento o adottare specifici provvedimenti per singole situazioni. L'istituto dell'adozione in casi particolari va applicato a situazioni molto specifiche e non può sostituire l'adozione legittimante, anche considerando l'esistenza di soluzioni diverse nell'ambito della vigente legislazione. È intenzione del Governo intraprendere iniziative che possano meglio regolare la materia, stanti i limiti della legislazione vigente, in termini di procedure e tempi di attuazione, sempre nell'ottica di garantire realmente i preminenti interessi del minore. In casi del genere, la sovraesposizione dei soggetti interessati determinata dai *media*, peraltro stimolati dall'intervento della forza pubblica, è sicuramente eccessiva. Dalla documentazione ricevuta dal tribunale dei minori di Firenze si evince la regolarità delle procedure di af-

fidamento della bambina ai servizi sociali e successivamente ad una coppia, in attesa delle pronunce giudiziarie. La disponibilità all'adozione da parte della coppia affidataria si è manifestata in un momento successivo e il servizio sociale non ha potuto gestire la fase del passaggio della bambina allo stato di affidamento preadottivo. La vicenda lascia aperte perplessità sia sulle scelte iniziali, sia sulla soluzione finale, dimostrando la difficoltà di definizione del rapporto tra affidamento e adozione. La legge n. 184 del 1983 va rivista, così come la formazione e l'efficienza dei servizi sociali ed il ruolo del giudice minorile, spesso lasciato solo e con strumenti limitati a dover affrontare situazioni delicatissime.

### Sull'ordine dei lavori

SERVELLO (AN). La valutazione sulla priorità da attribuire agli atti di sindacato ispettivo dovrebbe tenere conto anche delle date di presentazione degli stessi e della rilevanza delle questioni in discussione. Acconsente comunque a dare la precedenza, nell'ordine di trattazione, alle altre risposte rispetto allo svolgimento della sua interpellanza 2-01085.

PRESIDENTE. Sottoporrà la questione all'attenzione del Presidente Mancino.

### Ripresa dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni

SCOPELLITI (FI). È soddisfatta per l'esaustività della risposta, anche se la Ministro avrebbe potuto e dovuto, nel corso della vicenda, dare un segnale tempestivo, nel rispetto dell'autonomia e dell'indipendenza della magistratura, per garantire una migliore tutela dell'interesse prioritario della bambina. Appaiono assurdi gli impedimenti previsti dalla legge alle possibilità di adozione in singoli e specifici casi, soprattutto considerando la contraddittorietà delle motivazioni alla base delle varie decisioni assunte nel caso in oggetto. Stranamente i tempi lunghi della giustizia italiana si trasformano poi in velocissimi *blitz* della forza pubblica; inoltre, la notizia dell'adozione è stata strumentalmente utilizzata per acquietare l'opinione pubblica. La legge in vigore va allora riformata, ma la Ministro non dovrà comunque abbandonare il singolo caso in questione.

DE LUCA Athos (Verdi). L'affidamento per tempi lunghi di una bambina così piccola è stato un imprudente errore da tenere in considerazione in futuro. La vicenda è stata gestita in maniera pessima nel suo complesso, soprattutto per la spettacolarizzazione che ne è stata data. In particolare, l'autorità giudiziaria in questi casi non può delegare la gestione dell'intervento alla forza pubblica.

PRESIDENTE. L'interpellanza 2-00996 decade per assenza del presentatore, senatore De Carolis. Passa quindi allo svolgimento dell'interrogazione 3-02907, sulla provenienza del latte utilizzato dalla Nestlè per la produzione di alimenti per l'infanzia.

FUMAGALLI CARULLI, *sottosegretario di Stato per la sanità*. I prodotti della ditta Nestlè ottenuti da materie prime di provenienza belga sono stati ritirati dalla ditta stessa o sottoposti a provvedimento di sequestro da parte delle autorità sanitarie. In relazione al rischio diossina il Ministero della sanità ha adottato, il 29 maggio 1999, adeguate misure sanitarie cautelari a seguito dell'allerta comunitario concernente il Belgio per cui i prodotti risultati contaminati sono stati destinati alla distruzione o restituiti al Paese di provenienza.

DE LUCA Athos (*Verdi*). Il sistema di controllo sui prodotti alimentari, pur diffuso in Italia, va meglio coordinato e potenziato con l'introduzione di nuovi strumenti. Proprio per una più efficace tutela delle produzioni di qualità del nostro Paese occorre prevedere una maggiore trasparenza delle etichette nonché adeguate misure di repressione, in particolare per quanto riguarda i prodotti per bambini, soprattutto i derivati dal latte.

PRESIDENTE. Segue lo svolgimento dell'interpellanza 2-01085 e delle interrogazioni 3-02662, 3-03671 e 3-03731, sul conflitto tra Etiopia ed Eritrea.

SERVELLO (*AN*). In vista del primo accordo di pace, che verrà firmato domenica ad Algeri, chiede chiarimenti sul contributo offerto dall'Italia nella prevenzione del conflitto e sul coinvolgimento possibile nella ricerca di soluzioni al contenzioso territoriale di confine, con particolare riferimento allo sbocco a mare per l'Etiopia. Chiede inoltre il motivo della presenza di tre navi da guerra italiane con truppe speciali a bordo e quali misure si intenda adottare per garantire l'integrità territoriale eritrea e per far fronte alla carestia in Etiopia.

SERRI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. L'accordo di pace prevede la cessazione delle ostilità tra i due Paesi, il dispiegamento delle forze ONU in concorso con l'OUA, il ritiro delle truppe etiopiche dai territori eritrei e il rientro in essi dei civili e dell'amministrazione eritrea, accanto ad un programma di sminamento e di aiuti alimentari ed umanitari, con stanziamento di ulteriori risorse per l'Eritrea. Si procederà quanto prima ad una seconda fase di accordo, volto a definire la demarcazione dei confini e la questione dello sbocco a mare dell'Etiopia, facendo leva sul comune interesse ad un maggiore sfruttamento del porto di Assab. L'obiettivo è quello di giungere ad un vero e proprio trattato di pace e di collaborazione economica, nell'ambito di una stabilizzazione di tutto il Corno d'Africa. (*Applausi del senatore Migone*).

SERVELLO (AN). Ringrazia il sottosegretario Serri per la puntuale e completa risposta all'interpellanza 2-01085. L'esplosione del conflitto, malgrado la costante attenzione della comunità internazionale ai problemi dell'area, dimostra l'insufficienza dello strumento della consultazione permanente con le organizzazioni locali e con l'OUA. L'Italia e l'Unione europea devono partecipare alla stesura di un piano generale che garantisca la pacificazione e lo sviluppo del Corno d'Africa, la destinazione di maggiori risorse ed un'azione efficace contro il traffico di armamenti da parte di Paesi terzi, se necessario garantendo il disarmo con una presenza sovranazionale. Si pone inoltre l'esigenza di un'azione incisiva anche in Somalia per far cessare la guerra tra tribù e gli eccidi che si stanno verificando nel disinteresse della comunità internazionale.

MANCA (FI). Ringrazia il Sottosegretario per la risposta all'interrogazione 3-02662, che arriva però con un ritardo di oltre tre mesi, nel corso dei quali il Parlamento ha potuto avere notizie soltanto dagli organi d'informazione. Mancano in particolare elementi per giudicare il ruolo assunto dal Governo italiano, che sembra aver agito di rimessa rispetto alla comunità internazionale. Invita pertanto il Governo a specificare cosa è stato fatto per prevenire il conflitto e le iniziative a scopo di deterrenza che si intendono porre in essere.

PIANETTA (FI). La grave crisi esplosa tra Etiopia ed Eritrea ha origini lontane e cause molteplici, ma ha evidenziato la disattenzione e la sufficienza con cui la comunità internazionale affronta i problemi dell'area, probabilmente per un minore interesse di fondo nei confronti dell'intero continente africano. Il Governo, che ringrazia per la risposta all'interrogazione 3-03671, deve quindi compiere un ulteriore sforzo per coinvolgere l'Unione europea in un'azione che garantisca, attraverso l'affermazione dei principi di sicurezza e di rispetto dei diritti umani, la coesistenza tra due Paesi, che possono svolgere un ruolo stabilizzatore in un'area critica. Si dovrà giungere ad un trattato di pace che affronti il complesso dei problemi che dividono Etiopia ed Eritrea, cui dovrà seguire un impegno di cooperazione a favore dello sviluppo economico e sociale dell'area. Corollario di questa azione deve essere un efficace blocco del commercio di armi, per il quale le Nazioni Unite si sono mosse con grave ritardo.

CORRAO (DS). Si deve dare atto al Governo ed in particolare al sottosegretario Serri, che ringrazia per la risposta all'interrogazione 3-03731, dell'intensa opera svolta per la pace e lo sviluppo del Corno d'Africa. Gli organismi internazionali devono intervenire per superare lo stato di abbandono nel quale versano quelle popolazioni e più in generale per creare un clima di convivenza nel continente africano, contrastando gli interessi dei mercanti d'armi, anche attraverso l'estensione dell'*embargo*. Occorre individuare un piano delle responsabilità che l'Italia, l'Unione europea e l'OUA possono sostenere per favorire questo processo di pacificazione. In tale ambito sarebbe altamente simbolica da parte dell'Italia la restitui-

zione dell'obelisco di Axum e degli archivi eritrei. (*Applausi del senatore Migone*).

PRESIDENTE. Lo svolgimento di interpellanze e interrogazioni è pertanto esaurito.

SCOPELLITI, *segretario*. Dà annuncio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza. (*v. Allegato B*).

PRESIDENTE. Comunica l'ordine del giorno delle sedute del 20 giugno. (*v. Resoconto stenografico*).

*La seduta termina alle ore 10,36.*



## RESOCONTO STENOGRAFICO

### Presidenza del vice presidente CONTESTABILE

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9*).

Ringrazio il ministro Turco per la sua puntualità, qualità non sempre riscontrabile nei rappresentanti del Governo.

Si dia lettura del processo verbale.

SCOPELLITI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Barrile, Bertoni, Bo, Bobbio, Borroni, Cecchi Gori, Daniele Galdi, De Martino Francesco, Fusillo, Lauria Michele, Lavagnini, Leone, Manconi, Pagano, Palumbo, Passigli, Taviani, Volcic.

È assente per incarico avuto dal Senato la senatrice De Zulueta, per partecipare con la delegazione internazionale dell'ONU all'osservazione delle prossime elezioni nello Zimbabwe.

### Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

### Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

Saranno svolte per prime le interrogazioni 3-03717, 3-03727 e 3-03730, sulla recente vicenda di una minore in regime di affidamento familiare.

Il Ministro per la solidarietà sociale ha facoltà di rispondere congiuntamente a queste interrogazioni.

TURCO, *ministro per la solidarietà sociale*. Signor Presidente, la senatrice Scopelliti ha presentato, in data 6 giugno 2000, la seguente interrogazione al Ministro per la solidarietà sociale: «Premesso che in data 1° giugno 2000 sul quotidiano «la Repubblica» veniva riportato un articolo in cui si parlava di Martina, una bambina di 17 mesi, data in affidamento ad una coppia non sposata, ricevendo cura ed amore, ma che ora rischia di tornare in un orfanotrofio poiché la legge impedisce l'adozione se non si è sposati da almeno tre anni, si chiede di sapere se il Governo intenda intervenire in merito alla vicenda, in deroga alle disposizioni legislative, per il bene della bambina, in attesa dell'approvazione della legge in materia attualmente in esame presso la Commissione speciale in materia di infanzia del Senato».

La senatrice Salvato ha presentato un'ulteriore interrogazione per sapere quali sono le valutazioni del Ministro per la solidarietà sociale sulla vicenda della piccola Martina e se il Ministro ritiene, in attesa dell'auspicata modifica e riforma legislativa, che nel caso specifico sussistano adeguati elementi perché si applichi la normativa riguardante l'adozione per casi particolari.

La senatrice Mazzuca Poggiolini chiede al Ministro per la solidarietà sociale se non ritenga «che il rumore fatto intorno al caso della piccola Martina sia davvero a favore del bene di questa bambina e non invece strumentale in rapporto alla questione, seria, della possibilità di riconoscere idonee per l'adozione anche le famiglie di fatto».

Infine, il senatore Athos De Luca chiede di sapere se non si ritenga che il passaggio tra le famiglie dovesse essere più graduale e preparato.

Devo premettere che questa vicenda mi ha fortemente colpita sul piano personale oltre che sul piano della competenza istituzionale; ritengo che i quesiti posti nelle interrogazioni parlamentari, al di là di quanto sarò in grado di dire, e il confronto odierno siano un utile contributo per approfondire il tema.

In particolare, alla senatrice Scopelliti vorrei chiedere cosa intenda in riferimento ad un possibile intervento del Governo. La senatrice Scopelliti sa che il Governo non può intervenire in deroga alle disposizioni legislative, sostituendosi all'autorità giudiziaria nell'assunzione delle decisioni relative ai bambini in stato di abbandono. Qualsiasi provvedimento amministrativo che il Governo adottasse in violazione delle norme di legge e dei principi dell'ordinamento sarebbe nullo e dunque fonte di ulteriore contenzioso tra i privati interessati e i poteri dello Stato. Il codice civile e la legge n. 184 del 1983 conferiscono al giudice in via esclusiva il potere di intervento in materia di affidamento e di adozione, avuto riguardo all'interesse del minore.

Né, tantomeno, il Governo può interferire con propri atti nelle delicatissime procedure stabilite dalla legge per condizionare il giudizio dei servizi sociali e dei giudici in ordine alle misure che devono essere assunte nei casi concreti in favore dei minori. Come prevede la stessa legge, si tratta di acquisire ogni elemento utile, di ordine ambientale e personale, per valutare ciò che è necessario fare per affrontare situazioni di estrema rilevanza per la vita delle persone; misure che per questo sono assistite da garanzie giurisdizionali, dall'irrinunciabile *privacy* delle parti in causa e, specialmente, dalla tutela della persona del minore.

In particolare, non può essere il Governo a stabilire se ricorrono o meno le condizioni per l'affidamento temporaneo, per la decadenza dalla potestà dei genitori, per l'assunzione delle misure cautelari, per la dichiarazione dello stato di abbandono e di adottabilità, o per l'adozione in casi particolari.

Presumendo che la senatrice Scopelliti conosca benissimo le previsioni del nostro ordinamento e intendendo utilizzare questo incontro, per il quale ho cercato di prepararmi nel modo più puntuale possibile utilizzando le fonti disponibili, sarei contenta di sapere che cosa intendesse la senatrice Scopelliti con il riferimento ad ulteriori provvedimenti e interventi.

Sul punto delle adozioni in casi particolari la senatrice Salvato chiede una valutazione ulteriore. Posto che il Governo, come ho già detto, non può esprimersi per il caso concreto, va evidenziato che l'adozione in casi particolari non determina tutti gli effetti dell'adozione ordinaria e che, in tal senso, è necessario verificare il preminente interesse del minore. L'adozione in casi particolari è una soluzione applicabile a situazioni molto limitate, come la morte di entrambi i genitori, l'adozione del figlio del coniuge, la constatata impossibilità di affidamento preadottivo, e non si presta ad essere utilizzata in sostituzione dell'adozione legittimante. In ogni caso la valutazione sulla sussistenza delle condizioni di legge è rimessa al giudice.

Voglio dire che mi sono posta lo stesso interrogativo sollevato dalla senatrice Salvato quando ho preso visione del caso; devo inoltre sottolineare che i magistrati hanno affermato che, pur all'interno della legislazione vigente, erano possibili soluzioni diverse.

Detto ciò, voglio ricordare che il Governo ritiene la questione dell'affidamento e dell'adozione di minori di grandissimo rilievo. In questo senso, il Governo ha operato per l'affermazione nella legislazione e nella pratica amministrativa di principi di tutela e di riconoscimento dei diritti fondamentali, in coerenza con i principi costituzionali e con le convenzioni internazionali.

Tra l'altro, nel recente Piano d'azione per l'infanzia e l'adolescenza, il Governo si è impegnato a predisporre nuove iniziative legislative (come, ad esempio, quella per l'istituzione del pubblico tutore delle bambine e dei bambini, nonché il progetto di riforma dell'ordinamento giudiziario minore) e ha deciso di proporre al Parlamento un disegno di legge per l'immediato elevamento dell'età dei genitori adottivi, in attesa della riforma

generale citata dalla senatrice Scopelliti che noi auspichiamo possa essere realizzata in tempi rapidi.

In merito alla vicenda della piccola Martina, le interrogazioni richiedono una valutazione del Governo. Rispondo in qualità di Ministro per la solidarietà sociale ma soprattutto come parlamentare, perché penso che su temi come questi sia importante che, più che un pronunciamento di schieramento o di parte, ci sia un pronunciamento basato sulla propria opinione e sulla propria coscienza.

Ritengo che questa vicenda debba indurre ad una fattiva riflessione sui limiti dell'attuale legislazione, una legislazione che considero di straordinaria importanza (lo dirò sempre ogni volta che si parlerà della legge n. 184) perché ha segnato un grande spartiacque nella storia del nostro Paese – storia legislativa e storia culturale –, affermando il concetto del preminente interesse del minore e affermando altresì che scopo dell'adozione è quello di dare una famiglia a un bambino, e non viceversa.

Tuttavia, questa grande e importante legge ha dimostrato dei limiti. In particolare – esprimo valutazioni personali –, penso alle condizioni per la dichiarazione dello stato di abbandono dei minori, alle procedure e ai tempi per l'affidamento temporaneo o preadottivo e alla necessità di riconoscere, come in modo eclatante dimostra il caso di Martina, a partire dall'interesse dei minori (non intendo aprire qui una discussione sul riconoscimento o meno dei diritti della famiglia di fatto), legami familiari duraturi e stabili che hanno costruito un rapporto vero con il bambino preso in carico.

Quanto alle considerazioni della senatrice Mazzuca Poggiolini, non posso che segnalare la ricorrenza delle attenzioni dei *media* sui casi in cui sono coinvolti minori in adozione. In questi giorni, tra l'altro, continuano ad apparire sulla stampa ulteriori casi controversi di affidamenti e di adozioni che ripropongono all'attenzione dell'opinione pubblica questioni da sempre molto vive relative al rapporto tra genitori o adulti affidatari e bambini, con una evidente sovraesposizione delle persone coinvolte.

Il tema è uno di quelli che colpiscono l'attenzione e condivido le osservazioni della senatrice Mazzuca Poggiolini se voleva richiamare ciascuno di noi al massimo di sobrietà quando si affrontano situazioni di questo genere. L'attenzione però si rafforza quando vi è, come nel caso della piccola Martina, l'intervento della forza pubblica per allontanare da una famiglia affidataria una bambina di diciotto mesi. Un comportamento come questo, oltre ad arrecare un grave danno alla bambina, ha anche l'effetto di drammatizzare una vicenda e di porla all'attenzione dei *media*. In questo caso, quindi, non ritengo che la responsabilità sia da addebitare alle famiglie o alle singole prese di posizione ma proprio al contesto e al modo con cui la vicenda si è palesata all'attenzione dell'opinione pubblica.

Certamente, una volta sollevato il caso, si apre un dibattito del tutto legittimo sugli aspetti che vanno oltre i particolari del singolo episodio. Non c'è dubbio, tuttavia, che talvolta l'eccesso di attenzione può provocare tensioni che non aiutano la serena considerazione dei fatti e l'azione

dei servizi sociali e dei giudici. Per tale motivo è giusto il richiamo alla sobrietà da parte di tutti, anche se in questo caso non mi sento di dire che c'è stato un uso della vicenda per porre l'attenzione – come dice la senatrice Mazzuca Poggiolini – su un tema che considero invece di grande rilievo.

Sul caso della piccola Martina, per il tramite del Ministero della giustizia, sono stati acquisiti elementi dal tribunale per i minorenni di Firenze. Ho con me il materiale – di cui posso lasciare una copia agli atti del Senato – che tramite il Ministero della giustizia ci è stato fatto pervenire appunto dal tribunale per i minorenni di Firenze.

In questo documento si segnala che nell'aprile 1999, dopo pochi mesi dalla nascita della bambina, il pubblico ministero ha richiesto al tribunale per i minorenni l'adozione dei necessari provvedimenti nell'interesse della piccola.

Il 26 giugno 1999 il tribunale ha provveduto ad affidare la bambina al servizio sociale del comune di Grosseto; contemporaneamente il tribunale ha aperto la procedura per la dichiarazione di abbandono della bambina e del conseguente stato di adottabilità.

Nel luglio 1999 il servizio sociale ha individuato una coppia presso la quale collocare – devo usare questo termine tecnico che ha un significato ben preciso – la bambina tramite il centro affidi di Grosseto. Si tratta delle persone che hanno sollevato il caso.

Nell'agosto 1999 il tribunale conferma l'affidamento della bambina ai servizi sociali e la sua collocazione presso la coppia individuata dai servizi medesimi. Questo provvedimento è emanato nell'ambito della procedura prevista dall'articolo 333 del codice civile, cioè della norma che consente al giudice di assumere i provvedimenti convenienti quando la condotta dei genitori sia pregiudizievole ai figli, ma non sia considerata tale da comportare la decadenza dalla potestà. Con lo stesso provvedimento, tuttavia, il giudice si riserva di convocare i genitori naturali nell'ambito delle procedure di adottabilità; mi pare, questo, un passaggio importante.

Lo stato di abbandono della bambina è dichiarato il 10 dicembre 1999 e diventa definitivo il 7 febbraio 2000. Il 4 febbraio 2000 viene emesso decreto di affidamento preadottivo ad una coppia in possesso dei requisiti per l'adozione. L'11 febbraio 2000 gli originari collocatari-affidatari vengono sentiti, su loro richiesta, dal giudice delegato.

Il 17 marzo 2000 il tribunale dispone l'affidamento della bambina all'Istituto degli Innocenti di Firenze; con decreto del 10 aprile 2000, il tribunale rigetta la richiesta degli affidatari di adozione del minore ai sensi dell'articolo 44, primo comma, lettera c), della legge n. 184 del 1983.

Contro il decreto del tribunale, gli originari affidatari hanno presentato ricorso e anche richiesto la sospensione del decreto. L'udienza per la discussione del ricorso è stata fissata per il 27 ottobre 2000; non è stata accolta l'istanza per l'anticipo dell'udienza ed è stata disposta la trattazione dell'istanza inibitoria per il 5 luglio del 2000.

Il tribunale per i minorenni di Firenze evidenzia, nel documento che ci ha trasmesso e che a mia volta lascerò agli atti del Senato, di aver considerato più rispondente all'interesse della minore attendere i tempi del procedimento di adozione in un ambiente familiare anziché in un istituto; riferisce, inoltre, che i primi affidatari della minore vennero individuati dal servizio sociale del territorio per il tramite del centro affidi, ed erano sicuramente informati del fatto che si trattava di un servizio a favore della collettività e che il provvedimento aveva carattere del tutto provvisorio e finalizzato all'eventuale successivo affidamento preadottivo ad altra coppia.

Quanto ai tempi e alle modalità di intervento della forza pubblica, il tribunale, sempre nel documento che ci ha trasmesso, conferma di aver autorizzato il servizio sociale a richiedere, se necessario, detto intervento dopo che gli affidatari si erano rifiutati di consegnare la bambina. Aggiunge il tribunale che i tempi e le modalità sono stati decisi ritualmente dalla forza pubblica, in piena autonomia e senza previa consultazione con l'autorità giudiziaria.

Sono stati inoltre richiesti elementi conoscitivi agli uffici competenti del comune di Grosseto in ordine alle ragioni alla base della decisione di procedere all'affidamento della piccola presso un nucleo familiare, stante la tenerissima età della bambina e la circostanza dell'avvenuta apertura della procedura di adottabilità ai sensi dell'articolo 8 della legge n. 184 del 1983. È stato altresì richiesto di conoscere gli elementi forniti al tribunale per i minorenni di Firenze circa l'andamento e l'evoluzione del rapporto della piccola Martina con la coppia individuata dal centro affidi di Grosseto, ed in particolare se siano emersi indizi atti a rivelarne l'intenzione adottiva.

Questi elementi, molto importanti per una corretta ricostruzione della vicenda, sono pervenuti in data 14 giugno 2000 da parte dei servizi socio-sanitari dell'Azienda USL n. 9 di Grosseto, evidentemente a ciò delegati dal comune. Da questi documenti si evidenzia che, dalla data della nascita della bambina, i servizi sociali hanno avviato un rapporto con i genitori naturali e a seguito della richiesta del tribunale dei minorenni del 14 maggio 1999 hanno effettuato un'indagine socio-familiare.

Nella risposta data al tribunale, i servizi hanno espresso l'esigenza di approfondire la conoscenza della reale situazione per definire un progetto di tutela della minore. In tale contesto, veniva proposto il collocamento etero-familiare della bambina in caso di fallimento del progetto medesimo. Il collocamento etero-familiare, come sapete, è una brutta espressione che ha il seguente significato: il soggetto affidatario sono i servizi sociali, che «collocano» la bambina presso una famiglia.

Il 18 giugno 1999 il tribunale per i minorenni dava indicazione di reperire immediatamente una collocazione etero-familiare per la minore. Sulla base di questa indicazione è stata comunque effettuata una ricognizione per l'eventuale collocazione temporanea della piccola in comunità o in casa-famiglia: tale ricognizione non avrebbe dato esito positivo e la

bambina è stata affidata dal tribunale al servizio sociale in via cautelare e urgente, con l'incarico di reperire un'idonea sistemazione.

È stata individuata dal centro affidi di Grosseto la famiglia idonea e l'affidamento ai servizi sociali, con collocamento etero-familiare è stato successivamente confermato dal tribunale il 9 agosto 1999.

Il servizio afferma di aver seguito con costanza l'inserimento della bambina presso la coppia individuata. Già dopo breve permanenza, la bambina risultava ben inserita nel nucleo familiare, seguita anche dal punto di vista sanitario e in buone condizioni fisiche. E in questo periodo nessun atteggiamento o particolari richieste lasciavano presupporre un futuro desiderio di adozione da parte della coppia.

L'atteggiamento della coppia veniva a mutare in seguito al decreto di adottabilità della minore, emesso dal tribunale per i minorenni il 10 dicembre 1999. La coppia chiedeva di essere sentita dal tribunale, manifestando il timore che la bambina venisse istituzionalizzata anche solo per un breve periodo.

Il servizio afferma di non essere stato preventivamente sentito per l'adozione del provvedimento del tribunale per i minorenni del 4 febbraio 2000, con il quale si disponeva l'affidamento provvisorio di Martina a una coppia scelta tra quelle in possesso del requisito di idoneità all'adozione. Per questa ragione, il servizio lamenta di non aver potuto svolgere attività di mediazione e sostegno, nella fase più delicata della vicenda, nei rapporti dei coniugi collocatari-affidatari con tutti gli altri soggetti coinvolti.

Il 17 marzo 2000 il tribunale revocava l'affidamento preadottivo a seguito della sopravvenuta indisponibilità dichiarata della coppia individuata per l'adozione e disponeva altresì l'immediato affidamento all'Istituto degli Innocenti di Firenze, atteso che il passaggio diretto da una famiglia all'altra si era rivelato (riportano i documenti) «estremamente dannoso».

Il servizio evidenzia che l'atteggiamento della coppia, nella cui famiglia la bambina era stata collocata, muta decisamente a seguito di questo episodio, manifestando chiaramente l'intenzione adottiva tradottasi nelle note iniziate.

Il servizio, infine, fa presente che le altre vicende relative ai figli dei genitori di Martina non riguardano la medesima coppia e di aver seguito esclusivamente la situazione del primogenito del padre di Martina, affidato nel marzo del 1995, su richiesta dello stesso padre (essendosi la madre allontanata senza dare notizie di sé), ad una famiglia grossetana, presso la quale permane in un clima familiare sereno e in buone condizioni psico-fisiche.

Le vicende dei figli della madre di Martina, invece, non sono conosciute, essendo state affrontate dai servizi della provincia di provenienza della stessa.

Sembra di poter osservare – queste sono le valutazioni che mi è stato domandato di esprimere su una documentazione che abbiamo richiesto – che tutta l'accurata ricostruzione dei vari passaggi della vicenda della piccola Martina effettuata dal tribunale per i minorenni e dai servizi sociali della USL di Grosseto, non dissolva del tutto le perplessità circa le scelte

operate nella fase iniziale del procedimento e sulla gestione di quella finale. Ciò in considerazione della gravità della situazione della famiglia di origine, della tenerissima età della bambina, della diffusa e consolidata prassi che in casi analoghi a questo induce all'affidamento del minore in una struttura del tipo casa-famiglia o, per quanto ciò presenti alcuni rischi di sovrapposizione del ruolo degli affidatari temporanei e di quelli preadottivi, alla immediata individuazione di coniugi affidatari aventi i requisiti per adottare.

L'intera vicenda richiama tutte le autorità coinvolte ad un'attenta valutazione delle norme vigenti, anche in prospettiva di una loro riforma, e di come queste vengano applicate nei casi specifici. Ciò che si deve avere come essenziale riferimento è l'interesse del minore. In tal senso, credo siano legittimi i dubbi che da più parti sono emersi sulla vicenda. È noto che presso il Consiglio superiore della magistratura è stata avanzata la richiesta di un'indagine sull'esecuzione del provvedimento di rilascio della bambina.

La valutazione dell'intera vicenda, come richiesto dalla senatrice Salvato, può pertanto condensarsi in alcuni aspetti problematici. La questione principale appare quella dell'adeguatezza dell'intervento in favore di un minore neonato quando, in particolare, sussiste un'elevata possibilità che il minore stesso possa essere dichiarato in stato di abbandono e quindi adottabile. Normalmente, in questi casi si procede ad affidamenti in strutture del tipo casa-famiglia, anche per evitare che la famiglia cui il minore venga affidato temporaneamente, per evidenti e comprensibili ragioni, si senta coinvolta emotivamente e sia spinta ad assumere intenzioni adottive. È corretto infatti esplorare tutte le possibilità per ricondurre il minore nella famiglia di origine, tentando di superare le situazioni che hanno portato all'affidamento, anche quando i genitori naturali sono tossicodipendenti.

È altrettanto evidente, tuttavia, che è necessario, quando risulti pressoché inevitabile la dichiarazione di adottabilità, che questa avvenga tempestivamente per consentire al minore di trovare al più presto le migliori condizioni ambientali e affettive per il suo inserimento nel nuovo contesto familiare.

Credo che su tale vicenda, al di là degli elementi che si possono ottenere e delle valutazioni che possono essere fatte, ma in punta di piedi sia dal Governo sia da ciascuno di noi, così da affrontare una questione di questo tipo nel modo più corretto, mi darette atto di aver acquisito nel modo più accurato possibile le fonti. In alcuni casi non è stato semplice. Ritengo comunque che il punto vero – esprimo una valutazione personale – sia che la legge n. 184 del 1983 deve essere sottoposta a riforma.

Credo ci siano altre due questioni che emergono dalla vicenda. La prima è attinente all'adeguatezza, alla diffusione e alla preparazione dei servizi sociali. Sta per arrivare all'esame di questo ramo del Parlamento un provvedimento da questo punto di vista fondamentale, di riforma della legge-quadro dell'assistenza e delle politiche sociali. Proprio a partire da questi casi credo lo si debba considerare di assoluta priorità. La seconda

concerne una riflessione, se me la consentite, sull'attenzione che va rivolta alla figura del giudice minorile, troppo spesso lasciato dall'ordinamento a fronteggiare in grande solitudine un eccesso di problematiche sempre più complesse che attengono alla sfera delle situazioni personali e familiari, senza una specifica formazione e un adeguato contraddittorio, quanto mai necessario nei momenti cruciali della decisioni, quindi nel momento in cui in modo pacato si affrontano le questioni che dalle singole vicende emergono. Credo che anche questo sia un aspetto da prendere in considerazione.

Ritengo che quanto finora detto sia a proposito della ricostruzione del caso sia per le conseguenti riflessioni che essa sollecita risponda in pieno anche alle questioni poste dall'interrogazione del senatore De Luca Athos.

### **Sull'ordine dei lavori**

SERVELLO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERVELLO. Signor Presidente, il nostro è un dibattito a carattere generale non una risposta a delle interrogazioni. Quindi, i senatori e le senatrici interroganti hanno tutto il diritto di parlare non per cinque minuti ma, se credono, anche mezz'ora. Sapendo questo, forse altri colleghi si sarebbero inseriti.

Non mi lamento per il tema importantissimo e straordinario – la precedenza alle donne è poi assolutamente prioritaria –, ma per un altro fatto. Infatti, ho presentato un'interpellanza il 25 maggio, prima di tutti gli altri colleghi, che doveva essere già discussa la settimana scorsa; quindi, c'è una priorità. Per carità, darò la precedenza anche alla signora sottosegretario Fumagalli Carulli, però la Presidenza e la segreteria dovrebbero anche stabilire un certo ordine di discussione, non sulla base dell'importanza degli argomenti, tutti assolutamente prioritari, ma perché così ogni collega si può regolare rispetto ai propri impegni presenti e futuri.

Volevo dire soltanto questo, al di là del tema importantissimo che è stato trattato.

PRESIDENTE. Senatore Servello, la signora Ministro ha risposto in maniera molto dettagliata e di questo la ringraziamo.

Il problema da lei posto sull'ordine delle interpellanze e delle interrogazioni è molto serio. Ella sa che ci sono molte lamentele da parte dei senatori sul fatto che il Governo risponde poco, in ritardo, e così via. Porterò senz'altro quanto da lei rimarcato all'attenzione del Presidente del Senato.

Ad ogni modo, senatore Servello, dopo la replica degli interroganti sulla recente vicenda di una minore in regime di affidamento familiare,

passeremo alla sua interpellanza. Ella acconsente a procedere in questo ordine?

SERVELLO. Per carità, stamattina sono aperto a tutte le cortesie.

PRESIDENTE. Ma lei, in genere, è aperto a tutte le cortesie; gliene diamo atto, senatore Servello.

### **Ripresa dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni**

SCOPELLITI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCOPELLITI. Signor Presidente, ringrazio molto la signora Ministro per la sua esaustiva, puntuale e informata risposta, ma soprattutto perché mi dà l'occasione unica di essere in una situazione in cui un Ministro interroga un parlamentare; non credo sia un fatto consueto. Quindi, vengo ad esaudire questa richiesta della signora Ministro con grande soddisfazione.

Cosa avrei voluto che la signora Ministro avesse fatto? Credo sarebbe bastato un segnale: che lei, signora Ministro, nella tempestività dei fatti di cronaca, avesse detto le stesse cose che ha detto intervenendo in quest'Aula in qualità di Ministro, di parlamentare e di donna, per andare incontro alla solitudine di quel giudice che ha dovuto decidere, per dare un indirizzo ad una sentenza che doveva essere emessa non tanto in deroga delle normative di legge, quanto in applicazione di una norma particolare, l'articolo 44 della legge n. 184 del 1983, lì dove punta il dito sull'interesse prioritario del minore.

Questo interesse prioritario del minore, che in questa legislatura è diventato quasi uno *slogan*, se ne parla nelle convenzioni europee, nazionali, internazionali a proposito dei diritti dei fanciulli ma poi, nei fatti concreti, non riusciamo mai ad applicare questo sacrosanto principio.

Avrei voluto che lei avesse dato un segnale preciso, pur nel rispetto dell'autonomia e dell'indipendenza della magistratura – ci mancherebbe altro! –. Però, probabilmente una sua indicazione, un suo segnale, sarebbe servito ad andare incontro ad una sentenza di maggiore giustizia per la piccola Martina e per superare, quindi, impedimenti di legge che trovo anacronistici e fuori da ogni logica.

Insomma, signora Ministro, avrei voluto che, più che a me, lei avesse dato una risposta, a quel tempo, alla piccola Martina; più che rispondere oggi, avrei voluto che lei rispondesse giorni fa allorquando è avvenuto il fatto.

Circa gli impedimenti della legge, in merito alla differenza di età che deve esserci tra il bimbo da adottare e i genitori, faccio presente che la mamma ha 46 anni e, quindi, non rientra neppure nell'aumento d'età da

lei auspicato e approvato come emendamento su un disegno di legge che è all'esame, qui in Senato, della Commissione parlamentare per l'infanzia.

L'altro impedimento legislativo è dato dalla coppia non sposata. Anche se Raffaella e Renato sono disposti a sposarsi, il limite permarrebbe in quanto non vi sarebbero i tre anni di matrimonio necessari per l'adozione. Per una laica come me si tratta di impedimenti assurdi in una società come la nostra, impedimenti che si trascinano anche in altre occasioni legislative; leggi quella sulla fecondazione artificiale.

Sempre in risposta alla sua domanda, avrei preferito che il Ministro si facesse carico di un decreto: sarebbe stato stravagante, probabilmente anche da ritirare, ma comunque si sarebbe pur sempre trattato di un segnale preciso. Visto che si emanano decreti per sanare varie questioni del Governo, avrei plaudito a un decreto-legge volto a sanare la storia, la vita e soprattutto la felicità di una bambina.

Ma il problema è un altro. Gli impedimenti di legge oggi non sono citati neanche da chi ha emesso la sentenza, perché il motivo per il quale la piccola Martina non è stata lasciata a casa di Raffaella e Renato, è oggi attribuito alla vicinanza della famiglia biologica, dei genitori naturali. Bisogna capire bene qual è la ragione di tale scelta.

Su un giornale il giudice Francesca Ceroni del tribunale dei minori di Firenze si è espresso nei seguenti termini: «La bambina non poteva rimanere a Grosseto perché nella stessa città sono i genitori naturali di Martina e un giorno avrebbero potuto rintracciare la famiglia di Renato e Raffaella, magari ricattarla e rovinare loro la vita».

Attenzione, stiamo discutendo la riforma della legge n. 184 del 1983 con la quale prevediamo per legge il diritto al disvelamento, alla conoscenza della famiglia biologica, dei genitori biologici. Se abbiamo, per bocca di un giudice, il timore che la conoscenza della famiglia possa essere motivo di ricatto, anche se non mi piace dirlo, come ho ieri sottolineato in Commissione infanzia, attenzione, facciamo tesoro delle esperienze e delle vicende vissute, impariamo dall'esperienza prima di legiferare e non affermiamo, come dice qualcuno, che – ahimè! – è anche Presidente di qualche Commissione, che il caso di Martina è usato strumentalmente per dare un riconoscimento alla famiglia di fatto.

Signora Ministro, un altro elemento concerne i tempi di questa giustizia. L'Italia è il Paese europeo più condannato dalla Corte europea dei diritti dell'uomo per i tempi lunghissimi della nostra giustizia. In questo caso i tempi sono stati nelle frazioni di secondo; la sentenza che ha allontanato Martina dalla famiglia di Renato e Raffaella ha battuto qualsiasi *record* ed è stata addirittura accompagnata da un *blitz* di cui – lei mi dice – le autorità giudiziarie non erano a conoscenza. Mi permetta di dirle, signora Ministro, che non credo nella maniera più assoluta a questa spiegazione e mi dispiace che lei l'abbia fatta sua leggendola in quest'Aula. Non posso crederci, perché allora debbo pensare che le autorità giudiziarie a Grosseto meriterebbero un'ispezione da parte del Ministero dell'interno perché non sanno fare il loro lavoro.

Questo *blitz* di Grosseto, con i vigili del fuoco, che hanno rotto la catena, spaccato il cancello, che si sono fermati, con la loro arroganza della forza, solo di fronte alla gentilezza e al buon senso di questa donna che ha detto: ho in casa due persone anziane e due bambini che stanno dormendo – erano le ore 6,45 –; vi apro la porta, entrate, prendete la bambina ma non fate altro *show*.

Questo *blitz* di Grosseto, che forse avrebbe meritato altre situazioni, in qualche modo ricorda quello fatto a Miami per il piccolo Elian. Allora, signora Ministro, non vorrei che le nostre forze dell'ordine venissero influenzate da questi *show* ai quali assistiamo per televisione.

Infine, signora Ministro, nel suo racconto manca un fatto importante, anche per quanto riguarda le date. Vi è stato un momento in cui la piccola Martina era stata data in adozione ad una coppia di Firenze. Costoro sono stati accolti a casa di Raffaella e Renato, i quali sapevano benissimo di non avere i requisiti per l'adozione, non avrebbero mai avanzato questa richiesta. Ma dopo aver accolto in casa la coppia dichiarata idonea per l'adozione, dopo averci vissuto insieme, dopo che questa coppia, pronta per l'adozione della bambina, ha dichiarato che non poteva portar via Martina da quella famiglia, nella quale la piccola aveva trovato un suo nucleo quasi naturale – sarebbe quasi stato, hanno detto, un furto d'amore – ed ha, quindi, rinunciato all'adozione, a Raffaella e Renato è venuto in mente che tutto questo era vero, che anche loro amavano questa bambina come una figlia naturale e che quindi volevano tentare la strada dell'adozione, pensando che due impedimenti di legge, assurdi quanto anacronistici, avrebbero potuto essere superati in nome dell'interesse prioritario della bambina.

Ciò non è avvenuto e me ne dispiace, ma sono convinta che la storia non è finita; faccio mio il dubbio di Raffaella, della mamma affidataria: non so se la bambina sia stata già affidata; temo che la notizia sia passata sui giornali perché si voleva acquietare il clamore che il fatto aveva suscitato. La vicenda non è ancora conclusa, nel senso che ci sono delle sentenze che devono ancora essere emesse, come lei stessa ha detto. Credo quindi, come dice la signora Raffaella, che potrebbero aver diffuso ad arte questa notizia per evitare altre polemiche, altro clamore e soprattutto per costringere Raffaella e Renato a rassegnarsi e a ritirarsi in buon ordine.

Allora chiedo a lei, signora Ministro, di non abbandonare il caso; provvederemo a riformare la legge, lì dove, come lei denuncia, va modificata, ma la prego di seguire con attenzione, col cuore di donna, di mamma, prima ancora che di Ministro la vicenda, per far sì che anche in questo caso la piccola Martina, che è nata sfortunata ma che poi ha trovato un momento più fortunato, di recupero della sua felicità, possa essere davvero felice e – perché no! – tornare in questa famiglia che l'ha accolta come una figlia naturale.

DE LUCA Athos. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE LUCA Athos. Signora Ministro, ritengo che il fatto più importante di questa vicenda sia legato all'imprudenza di prendere una bambina di pochi mesi e affidarla ad una famiglia per un periodo di tempo così lungo. Questo non è possibile, come mi sembra lei stessa abbia accennato nella relazione. Questo è il *vulnus*, questo è il fatto grave. Affidando una bambina di pochi mesi ad una famiglia, che per sette o otto mesi vive con lei, si crea un rapporto profondo (si tratta di leggi elementari della psicologia), si crea un rapporto di amore, di affetto, di vincolo che comunque porterà dei traumi quando verrà spezzato.

Questo è l'errore che è stato fatto e chi commette tali errori deve pagarne le conseguenze. La spettacolarizzazione di questi fatti può essere utile se ne traiamo delle conseguenze. In questo Paese, dove abbiamo migliaia di persone che desiderano adottare un bambino, non deve più accadere che non si riesca a farlo e che i minori vengano affidati così piccoli ad altre famiglie che li tengono con loro per molti mesi e alle quali poi si vanno togliere – diciamo la verità, Ministro – con la stessa spettacolarità con cui si va a catturare un mafioso o un delinquente in un covo di brigatisti.

Mi pare che da una parte vi sia stata un'istruttoria fatta male; ormai questa legge è in vigore da anni, ma non si è tenuto conto di regole elementari. Gli operatori ben sanno, ma lo sappiamo anche noi come uomini e donne di questo Paese, cosa può accadere se si affida una bambina di pochi mesi ad una famiglia desiderosa di dare e di ricevere affetto.

Questo, come ripeto, è il *vulnus*. Poi si è registrata questa spettacolarizzazione che non è giustificata. Sono d'accordo con i colleghi che sottolineano il fatto che l'autorità giudiziaria sostiene che non era al corrente, ma se si deve gestire una questione di questo tipo bisogna gestirla fino all'ultimo, senza scaricarla sulla polizia sostenendo che è un'iniziativa autonoma. Siccome non si tratta di delinquenti ma di bambini, di questioni molto delicate sotto il profilo sociale, umano e personale, esse vanno gestite con un metro diverso da quello che si usa nei confronti della criminalità o dei mafiosi. Questi sono i due punti che devono servire come insegnamento.

Mi auguro che la Commissione speciale per l'infanzia del Senato licenzi al più presto la legge in materia e che si trovi anche in Parlamento, tra maggioranza e opposizione, il tempo per calendarizzarla e approvarla; essa apporterà delle migliorie al vecchio testo, che è un buon testo (come lei sottolineava), ma che tuttavia ha bisogno di essere aggiornato alle nuove situazioni. Sono aperte diverse questioni di cui dovremo discutere, come quella riferita alle coppie di fatto, e così via; però, a mio avviso, gli errori commessi in questa vicenda sono imperdonabili e hanno portato a queste tragiche conseguenze.

Pertanto, mi dichiaro soddisfatto della sua risposta, ma vorrei che tale vicenda fosse di monito: infatti, non è possibile gestire la vita di bambini così piccoli. È necessaria una certa gradualità; gli interventi devono essere

adeguati ai soggetti con cui si ha a che fare. Mi pare vi siano delle responsabilità, signora Ministro, e chiedo al Ministero di seguire la vicenda sotto questo profilo delle responsabilità, perché non la si può liquidare scaricandola sull'intervento della polizia, mentre è a monte che sono stati commessi gravissimi errori.

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza 2-00996, sull'insediamento di un'azienda per la trasformazione di rifiuti nel comune di Saludecio (Rimini).

Stante l'assenza del senatore De Carolis, l'interpellanza si intende decaduta.

Segue l'interrogazione 3-02907 sulla provenienza del latte utilizzato dalla Nestlè per la produzione di alimenti per l'infanzia.

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

FUMAGALLI CARULLI, *sottosegretario di Stato per la sanità*. Signor Presidente, in risposta ai quesiti contenuti nell'interrogazione in esame, desidero anzitutto precisare che i prodotti della ditta Nestlè, provenienti dal Belgio o ottenuti da materia prima di provenienza belga, sono già stati ritirati dalla ditta stessa e sottoposti a provvedimento di sequestro da parte delle autorità sanitarie.

Inoltre, tutte le aziende del settore alimentare già ora sono tenute ad attuare programmi di autocontrollo, che devono prevedere, tra l'altro, la registrazione della provenienza delle materie prime che impiegano in correlazione ai lotti di produzione ai sensi di ben dodici tra decreti legislativi e decreti del Presidente della Repubblica, emanati in riferimento a materie prime diverse. Lascerò agli atti l'elenco di tali decreti, a disposizione degli interroganti.

In relazione, in particolare, all'incidente accaduto in Belgio, non esiste un elenco di marche di prodotti a rischio di contaminazione da diossina e non è possibile redigerlo. Infatti, la contaminazione dei prodotti alimentari non è avvenuta all'interno di uno stabilimento alimentare, ma è conseguente all'impiego di materie prime contaminate (carne, latte ed uova), a seguito della somministrazione di mangimi contaminati agli animali dai quali queste sono state ottenute.

Appare evidente, comunque, che non tutti i prodotti alimentari di una stessa marca risultano contaminati, ma solo i lotti in cui siano state impiegate materie prime contaminate.

Contro i rischi per diossina il Ministero della sanità ha adottato, fin dal 29 maggio 1999, adeguate misure sanitarie cautelari, subito dopo la diramazione dell'allerta comunitaria concernente il Belgio. Nelle attività di controllo intraprese a seguito dell'allerta comunitaria sono stati impegnati i laboratori dell'Istituto superiore di sanità, i carabinieri-NAS, 17 uffici UVAC del Ministero della sanità e gli uffici veterinari periferici delle aziende USL dislocate nel territorio nazionale.

Di conseguenza, i prodotti risultati contaminati da diossina sono stati destinati alla distruzione o restituiti al Paese di provenienza; quelli per i quali non vi è stata contaminazione sono stati dissequestrati e rimessi in commercio.

Per l'elenco dei decreti, dei decreti legislativi e dei decreti del Presidente della Repubblica, consegno alla Presidenza il testo della mia risposta.

DE LUCA Athos. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE LUCA Athos. Signor Presidente, la vicenda dello yogurt della Nestlé ci offre lo spunto per una riflessione più generale sull'importanza strategica dei controlli sanitari nel nostro Paese per tutelare la salute delle persone e per tutelare le aziende serie da operazioni spregiudicate in un settore di grande interesse economico, quale è quello agroalimentare.

Il nostro Paese ha un sistema di controlli, legato alle ASL, molto diffusi sul territorio e ha 6.000 veterinari – un record in Europa –; ma rispetto alle nuove sfide concernenti la sofisticazione e le truffe alimentari, il sistema deve essere messo a punto e coordinato meglio. Nella battaglia per la tutela della salute e della qualità dei prodotti italiani, è necessario dotarsi di nuovi strumenti e, ringraziando per la risposta, raccomandiamo al Governo italiano di impegnarsi in Europa per la tracciabilità e le etichette, affinché i consumatori conoscano gli ingredienti di un determinato prodotto. Si tratta di un diritto dei consumatori e di una garanzia: le aziende sono, infatti, maggiormente responsabilizzate e stimolate a migliorare la qualità dei prodotti, anche in vista della concorrenza, mentre si consente ai NAS e a coloro che effettuano controlli di svolgere meglio i propri compiti.

Quanto all'aspetto repressivo è necessaria un'attenta vigilanza perché vi sia concorrenza leale nel commercio. Gli operatori sleali sono spesso premiati e ciò penalizza le produzioni di qualità. L'Italia ha un patrimonio di prodotti alimentari di grande pregio e ha quindi maggiore interesse a difendere la propria produzione. Sotto i marchi delle grandi aziende possono nascondersi grandi interessi, spesso non coincidenti con quelli dei consumatori. Merita un'attenzione particolare la gamma di prodotti, specialmente quelli derivati dal latte, destinata ai bambini. Il Governo ha già operato, vietando l'uso di transgenici nei prodotti per i bambini fino a tre anni, ma sappiamo purtroppo che l'Italia ha assunto iniziative in Europa in altre direzioni: molti prodotti contengono le polveri di latte e presentano caratteristiche negative.

Ringrazio il Governo e lo invito a tenere alta la vigilanza su questa vicenda.

PRESIDENTE. Seguono l'interpellanza 2-01085 e le interrogazioni 3-02662, 3-03671 e 3-03731 sul conflitto fra Etiopia ed Eritrea.

Ha facoltà di parlare il senatore Servello, che ringrazio della sua cortesia, per illustrare l'interpellanza.

SERVELLO. Signor Presidente, ringrazio lei per la sua attenzione.

Onorevoli colleghi, signor Sottosegretario, mi rivolgo direttamente a lei perché ci unisce la speranza che a partire da domenica le armi finalmente taceranno. Per quella data l'accordo di pace, per la cui realizzazione lei si è tanto prodigato e in merito al quale non abbiamo difficoltà a riconoscere il suo impegno, dovrebbe diventare esecutivo. Il condizionale è d'obbligo perché da settimane che da parte etiope viene adottata una tattica dilatoria che nella sostanza mira a rafforzare le posizioni sul terreno per negoziare da una posizione di forza.

È legittimo poi chiedersi cosa sarebbe avvenuto se l'esercito etiope fosse riuscito a sfondare la linea di difesa eritrea nella regione di Assab e a conquistare il porto sul Mar Rosso. Resta che trascorreranno undici giorni dal momento in cui il governo di Addis Abeba ha accettato l'intesa di principio per la pace, da lei stessa negoziata con il presidente dell'OUA Bouteflika ad Algeri, e l'effettivo cessate il fuoco.

In questi giorni - vedremo cosa succederà tra oggi e domani - l'Etiopia non solo non ha fermato la sua macchina militare, ma l'ha spinta in profondità nel territorio eritreo conquistando altre città.

Che da parte etiope ci sia molto di più di una volontà punitiva verso i vecchi compagni d'arme eritrei nella lotta contro Menghistu e del recupero di qualche frammento di deserto collocato a cavallo dei confini delle nostre due ex colonie è più che evidente. Diversamente, il governo di Addis Abeba, onorevole Sottosegretario, una volta che quello di Asmara si è dichiarato disponibile a sottoscrivere il trattato di pace elaborato dall'OUA, avrebbe cessato le ostilità già prima della fine di maggio. Tanto ricordo per mettere in chiaro i fatti e le responsabilità, anche quelle dell'Eritrea, i cui dirigenti hanno maldestramente alimentato una crisi che si è rivelata per loro una trappola. Infatti, è nostra convinzione che l'Etiopia, obbedendo alle costanti dei suoi interessi storici e strategici, sia con Hailè Selassié sia con Menghistu, non si rassegni a diventare un megapaese senza sbocco al mare. Ed anche nelle difficoltà che s'incontrano a porre fin alla tragedia somala c'è una quota parte dell'interesse etiope, non nuovo, ad evitare che si saldi la chiusura continentale.

Comunque si valuti questa tragedia, e non dimentichiamo quella somala, essa ci riguarda direttamente. Intanto, vorremmo sapere qual è stato il nostro contributo nella prevenzione del conflitto, cioè nel contenzioso territoriale di confine. La frontiera tra Etiopia ed Eritrea siamo stati noi a tracciarla, e poi a spostarla con il riordinamento amministrativo seguito alla conquista dell'Impero abissino. Dovremmo quindi essere in possesso della cartografia, che avrebbe dovuto aiutare etiopi ed eritrei a comprendere la legittimità o meno dei rispettivi interessi. Già in un altro caso siamo stati latitanti; mi riferisco al conflitto tra lo Yemen e la stessa Eritrea per il possesso dell'arcipelago delle isole Hanise del Mar Rosso, che poi è stato risolto con un arbitrato della Francia.

A tragedia consumata, e speriamo conclusa, ci poniamo alcuni interrogativi che le trasmettiamo, onorevole Sottosegretario. Cosa intende e può fare l'Unione europea, che lei, Signor Sottosegretario, ha rappresentato in questo negoziato, per evitare una ripresa delle ostilità? Qual è il sistema di garanzie, diplomatico, economico, ma soprattutto sul terreno, che viene posto in atto evidentemente con il sostegno degli Stati Uniti e sotto l'egida dell'ONU? È prevista la creazione di una fascia cuscinetto presidiata da forze internazionali? E se tale forza non è di esclusiva competenza dell'Organizzazione dell'Unità Africana, è ipotizzabile una nostra partecipazione?

I giornali di questa mattina riportano la presenza di tre navi da guerra in quella regione (la portaelicotteri San Marco, la nave appoggio Etna e la fregata Euro), a bordo delle quali vi sono truppe speciali. Ci si chiede se queste navi, inviate oltre un mese fa proprio nel caso in cui si fosse dovuto organizzare uno sgombero degli stranieri, siano rimaste nell'area in previsione di uno sviluppo della situazione dopo la firma dell'accordo di Algeri.

Cosa intende fare il nostro Paese per garantire l'integrità territoriale dell'Eritrea e per aiutare concretamente il suo popolo, nei confronti del quale abbiamo molti e non risolti debiti storici?

Il Governo italiano ha stanziato due miliardi per aiutare i profughi eritrei. È ben poca cosa, e se è vero che le nostre risorse sono limitate, tuttavia riteniamo che sia nostro dovere, razionalizzando il programma di aiuti, reperire risorse straordinarie per aiutare l'Eritrea. Così come sarebbe giusto fare con l'Etiopia, per consentirle di far fronte alla carestia che imperversa in alcune sue regioni; a condizione, tuttavia, che acquisti foraggio e viveri e non aerei e carri armati.

Riteniamo che quando si parla dell'Africa dobbiamo fissare alcune priorità imposteci dalla storia e consigliate dai nostri interessi. È evidente che tra il Mozambico, prescindendo dall'ultima tragedia che l'ha travolto, e l'Eritrea non possiamo che rivolgere ogni attenzione alla nostra ex colonia.

Questo mio intervento, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, che non nasconde certo un impegno di solidarietà nei confronti dell'Eritrea, non vuole apparire assolutamente come un gesto di inimicizia nei confronti dell'Etiopia. Pur avendo qualche riserva su talune enfasi nazionaliste ed antitaliane dei dirigenti tigrini di Addis Abeba, riteniamo che una politica di stretta amicizia e cooperazione tra l'Italia e l'Etiopia non solo sia necessaria, ma imprescindibile. L'interesse dell'Italia è che il Corno d'Africa nella sua interezza – quindi anche la Somalia – diventi un'area di pace e di cooperazione. Il nostro auspicio è che l'Eritrea e l'Etiopia ritrovino la strada non solo della pace, ma dell'amicizia e dell'intesa.

PRESIDENTE. Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere all'interpellanza testé illustrata, nonché alle connesse interrogazioni 3-02662, 3-03671 e 3-03731.

SERRI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, credo che gli onorevoli senatori mi consentiranno di dare una risposta complessiva, considerando che ragioni oggettive ci portano oggi a rispondere facendo una riflessione di carattere generale sulla fase nella quale ci troviamo piuttosto che una disamina troppo dettagliata nei particolari.

Come già sapete, domenica mattina ad Algeri si dovrebbe firmare un primo accordo di pace, salvo sorprese, ma non credo che ve ne siano: abbiamo ricevuto la richiesta ufficiale del mediatore algerino di essere ad Algeri sabato sera in modo da trovarci insieme agli inviati americani, europei ed algerini per fare il punto della situazione e procedere, il mattino dopo, anche in nostra presenza, alla firma del primo blocco di atti.

Si tratta, infatti, di un primo accordo di pace, che non è ancora l'accordo generale. Esso comprende la cessazione delle ostilità, il dispiegamento della forza di pace sotto la direzione delle Nazioni Unite, ma con il concorso dell'OUA (l'Organizzazione per l'unità africana), il ritiro delle truppe etiopi che da tutti i territori eritrei che sono stati occupati soprattutto in questa ultima fase, il rientro in quei territori dei civili e dell'amministrazione eritrea, ma non delle truppe, che rimarranno a 25 chilometri di distanza fino a quando non sarà stata operata la demarcazione dei confini. Quest'ultima fa parte del secondo blocco di negoziati, che comincerà immediatamente dopo la firma del primo accordo.

Sottolineo il fatto che in questo primo blocco di negoziati è compreso il ritiro delle truppe etiopi che da tutti i territori eritrei, e già questa è una risposta ad un quesito che poneva il senatore Servello. Devo aggiungere che non credo che gli obiettivi etiopici fossero quelli di un'occupazione dell'Eritrea o di parti consistenti del territorio eritreo, intanto perché la prima offensiva, che purtroppo ha dato origine a questa guerra (e non sto attribuendo delle responsabilità all'uno o all'altro Paese, ma faccio solo una constatazione), fu messa in atto da parte dell'Eritrea circa due anni fa. Vi è stata, poi, una lunga fase di tregua, rotta da due controffensive etiopiche, l'una a Bademmè (e si conteneva nel territorio contestato), la seconda – quella più recente – che invece ha ampiamente debordato nel territorio eritreo. Credo, però, che politicamente l'obiettivo non fosse quello della conquista di territorio eritreo e per questo ritengo si sia potuti poi arrivare ad un accordo che prevede il ritiro garantito dalla dislocazione della forza di pace.

Ho già detto che nel secondo blocco di negoziati c'è la questione della demarcazione. A questo riguardo, si fa esplicito riferimento alle carte dell'epoca coloniale, alla legge internazionale vigente e ad un possibile arbitrato nel caso ci sia una contestazione che non si riesca a risolvere con l'accordo delle parti.

In questo blocco, ci saranno anche la questione delle compensazioni e l'inchiesta sulle responsabilità; vedremo poi se ci sarà altro.

Credo, poi, ed ho già avuto modo di dirlo a più riprese alle parti, che ci sia un terzo blocco che va oltre il negoziato di pace, per arrivare ad un vero e proprio trattato tra i due Paesi.

Sono molto d'accordo con quello che lei, senatore Servello, ha detto, in conclusione del suo intervento, e cioè che questi sono due Paesi che devono collaborare l'uno con l'altro. Per ragioni che riguardano l'economia, la storia e la geografia questi due Paesi non possono coesistere come «buoni nemici», con una pace armata, perché hanno assolutamente bisogno di collaborazione, di integrazione e di sicurezza reciproche.

Si è fatto un gran parlare in questo tempo del famoso sbocco al mare e anche lei, senatore Servello, ha fatto un cenno a tale questione, che io cercherei però di vedere in un altro modo. Il porto di Assab, data la collocazione geografica e la distanza dal restante territorio, è largamente inutilizzato dall'Eritrea, perché non c'è alcunché della sua attività economica (o c'è pochissimo) che faccia riferimento a quel porto, in quanto invece si avvale del porto di Massaua. È l'Eritrea stessa che ha bisogno di un retroterra per questo porto, che è l'Etiopia, la quale ultima è utile che abbia uno sbocco al mare, per non ricorrere a Gibuti o a Berbera, come sta facendo.

Ecco da dove nasce l'esigenza dell'integrazione, della collaborazione e dell'accordo tra i due Paesi: quindi, certamente non vi deve essere una guerra, ma nemmeno una pace armata.

Credo, poi, che questo ci proietti in un ambito regionale (e a ciò è stato fatto riferimento negli atti di sindacato ispettivo): se riusciamo ad avviare il processo di pace tra Etiopia ed Eritrea, penso che si possa cominciare seriamente a pensare alla soluzione della crisi del Sudan e della Somalia, e quindi a generare una fase più ampia di rilancio della pace e dello sviluppo nel Corno d'Africa.

In attesa di guardare a questi processi più ampi, quali sono le questioni che dobbiamo affrontare subito e che stiamo affrontando? La prima è quella della forza di pace. Fino ad adesso non c'è una precisa e definitiva decisione in merito (anche perché questa spetta alle Nazioni Unite, in accordo con l'OUA, l'Organizzazione dell'unità africana). La tendenza che ha dominato le discussioni di tutto questo arco di tempo è che si dovrebbe trattare di forze africane, con il sostegno logistico, finanziario e anche con la partecipazione ad una collaborazione di comando della comunità internazionale, e in particolare dell'Unione europea e degli Stati Uniti.

Circa le navi che sono disponibili, a me non risulta e comunque escludo che vi siano navi sul posto. Certo, avevamo dei progetti per una possibile evacuazione, anche se, come avrete notato, l'Italia non ha mai evacuato nessuno, perché non lo ritenevamo necessario. In proposito, abbiamo tenuto un atteggiamento più prudente e più calmo rispetto a quello di altri Paesi, soprattutto in Eritrea. Ribadisco che avevamo pronti programmi di evacuazione, ma non vi è presenza di truppe italiane o di navi approntate. Vedremo quali saranno le decisioni delle Nazioni Unite alle quali partecipiamo. L'entità del contingente sarà di circa 2.000-3.000 uomini, che dovranno restare nella zona per un periodo di sei-otto mesi, a partire dal dispiegamento della forza di pace fino alla demarcazione dei confini: da quel momento potranno cominciare a ritirarsi.

Nell'accordo vengono inoltre trattate questioni relative allo smiamento, operazione per la quale ci siamo già impegnati per procedere il più rapidamente possibile al ripristino della vita civile nei territori percorsi dalla guerra.

C'è poi la questione degli aiuti umanitari. Secondo il Governo italiano, la cui impostazione abbiamo difeso e sostenuto a livello europeo trovando un ampio anche se non unanime consenso, non bisognava isolare i Paesi in conflitto, perché l'isolamento avrebbe prodotto l'effetto contrario, come talvolta è avvenuto. Abbiamo quindi seguito una linea largamente condivisa dalla stessa Unione europea, che ha fornito importanti aiuti all'Etiopia, colpita dalla siccità. Abbiamo organizzato voli speciali, inviando 14.000 tonnellate di alimenti, soprattutto cibi proteici per bambini, oltre ad altri prodotti. Stiamo approntando un programma per il rifornimento di fertilizzanti.

Per quanto riguarda l'Eritrea, avevamo in corso programmi che sono proseguiti e ne abbiamo predisposti altri, straordinari, di impegno per l'aiuto umanitario. Non sono due, ma dieci i miliardi già impiegati e più di venti ne sono previsti per i prossimi mesi. Stiamo esaminando i bisogni concreti. Abbiamo già approntato due campi profughi nelle vicinanze di Asmara (a 100 chilometri di distanza l'uno, a 40 l'altro), gestiti soprattutto con mezzi italiani. Due *équipe* mediche si sono trasferite sul posto.

Prevediamo poi nuovi stanziamenti sia per gli aiuti umanitari, sia per la ricostruzione: tenete conto che quest'ultimo aspetto sarà rilevante. Se vogliamo contribuire al consolidamento della pace, dovremo rispondere largamente al problema delle compensazioni. Infatti, i due Paesi in questione, senza il significativo intervento della comunità internazionale soprattutto nell'ambito della ricostruzione, non hanno disponibilità a compensazioni rilevanti.

Consentitemi alcune rapide considerazioni conclusive, in risposta ai quesiti posti dagli interroganti. Questo accordo di pace, che speriamo prosegua e che ritengo molto importante, penso ci dia alcune lezioni. La prima è che, al di là della capacità e della sensibilità di ciascuno (io al riguardo ho fatto la mia parte), occorre tenacia e continuità. I conflitti e le tragedie africane sono facili da dimenticare, ma con la tenacia e la continuità i problemi si possono risolvere.

Abbiamo avuto una continuità di impegno da circa due anni: viaggi, incontri ad Algeri, al Cairo, a Tripoli, e così via: non vi faccio l'elenco completo perché sarebbe lunghissimo.

C'è una seconda lezione: ha funzionato la convergenza forte tra il mediatore ufficiale, l'OUA, e il sostegno fornito in contemporanea dall'Unione europea e dagli Stati Uniti. Praticamente si è lavorato con questa consultazione, che rispettava il ruolo di negoziatore dell'OUA, ma c'era un contatto continuo. Ciò ha consentito di dare più forza alla mediazione dell'OUA e nello stesso tempo di impedire che la comunità internazionale si muovesse in modo difforme nei confronti delle varie tappe del processo negoziale.

La terza lezione è che soprattutto con l'Africa è troppo facile non solo dimenticare, ma anche trattare questi conflitti con una certa sufficienza. Non mi riferisco assolutamente a nessun membro del Parlamento ma a qualche osservatore un poco superficiale. Quando si afferma che si tratta di una guerra tra poveri e quindi ancora più assurda (ma anche noi le guerre le facevamo quando eravamo più poveri, poi, man mano che siamo stati meglio abbiamo teso a ridurre il ricorso al conflitto) oppure che si tratta di una guerra assurda, una guerra stupida, chiedo: ma perché, ce ne sono molte di guerre intelligenti, al di là dell'Africa?

Voglio dire che c'è un atteggiamento che deve rispettare gli africani anche quando sono coinvolti in conflitti. Bisogna affrontare i problemi che stanno alla base del conflitto, evitando atteggiamenti di sufficienza ma con la necessaria fermezza. Come Unione europea abbiamo imposto da tempo un *embargo* sulle armi nei confronti di questi due Paesi, mentre il Consiglio di sicurezza lo ha posto in essere solo di recente. Mi auguro che adesso si possa giungere ad un accordo che prevede esattamente quanto da lei auspicato, senatore Servello, cioè in futuro un assetto di sicurezza reciproca che preveda anche livelli bassi di autodifesa, di armamenti e non il ricorso costante in questa direzione.

Un'ultima considerazione. Possiamo pensare che si apra una nuova fase nel rapporto tra i due Paesi? Noi stiamo lavorando in questa direzione. Una nuova fase nel Corno d'Africa sarebbe auspicabile, perché è un territorio tormentato da decenni, ed è uno dei punti in cui - è vero - la nostra responsabilità è storicamente importante e l'abbiamo mantenuta nel corso di questo periodo di tempo.

Può essere anche l'inizio di qualche processo più positivo nel continente africano? È del tutto auspicabile e credo che qualche esperienza fatta, per esempio il rapporto tra OUA, Unione europea e Stati Uniti possa anche essere applicato in altre fasi, in altri momenti dei conflitti africani. (*Applausi del senatore Migone*).

SERVELLO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERVELLO. Signor Sottosegretario, la ringrazio per la risposta completa e puntuale, anche se essa mi induce a fare qualche considerazione sul fatto che questa continuità di interesse verso l'Etiopia, l'Eritrea e tutta quell'area non ha evitato, purtroppo, lo scoppio delle ostilità, che sia responsabilità dell'uno e dell'altro Paese; questo l'ho premesso quando ho ritenuto di valutare come maldestra l'iniziativa dell'Etiopia. Però, non basta più, signor Sottosegretario, la consultazione permanente con le organizzazioni locali, con le organizzazioni africane; ci vuole qualcosa di più.

Lei ha detto che non c'è ancora un piano economico-finanziario da parte dell'Unione europea. Non possiamo certo affrontare da soli, come Italia, problemi colossali quali quelli della ricostruzione dei due Paesi. Mi auguro che lei, essendo stato delegato dall'Unione europea, solleciti

questo piano, altrimenti la situazione potrebbe marcire. Penso che lei non si voglia arrestare alla firma, ma che vada al di là, con iniziative rispetto alle quali ha tutto l'appoggio, credo, non soltanto del Governo ma di tutto il Parlamento italiano.

Lei ha corretto la cifra precisando che non si tratta di due ma di dieci miliardi di lire: ebbene, rispetto a una situazione di tale gravità sono pochi gli uni e gli altri.

Sollecito però le iniziative indicate; lei infatti ha parlato di *embargo*, di azioni volte ad evitare il riarmo di queste tribù o bande dietro le quali vi sono, evidentemente, i Governi di questi Paesi.

È veramente singolare che mentre si programma addirittura lo smantellamento delle centrali nucleari dei Paesi occidentali, a partire dalla Germania, si consenta che Paesi terzi rispetto all'Unione europea continuino ad armarsi apertamente o attraverso traffici segreti (ma non tanto e non al punto da sfuggire all'osservazione dei cosiddetti Servizi di informazione), determinando così le condizioni per ulteriori conflitti.

L'azione di disarmo deve essere necessariamente garantita da una forza sovranazionale; a mio giudizio, l'Organizzazione per l'unità africana non è sufficiente, ma è necessaria anche la presenza dei soggetti ora interessati alla ricostruzione di questi Paesi. Occorre una partecipazione attiva e responsabile affinché non si ricreino situazioni di questa natura, che inevitabilmente riconducono (onorevole Sottosegretario, ho fatto in proposito un accenno che lei però non ha ritenuto di raccogliere: ad ogni modo, avremo occasione di affrontare l'argomento in un prossimo dibattito) alla Somalia, che vive ormai una realtà terrificante rispetto alla quale l'Unione europea, l'ONU e tutte le più importanti organizzazioni di pace hanno ritenuto di alzare bandiera bianca: questo non è possibile!

Ci siamo preoccupati e siamo intervenuti. Ieri, addirittura, si è tenuta l'audizione dell'ambasciatore italiano destinato a Giacarta, in Indonesia. Siamo intervenuti per Timor Est, ma nei confronti della Somalia (un paese molto più vicino a noi dal punto di vista non solo geografico, ma anche delle tradizioni), pur sapendo ciò che sta avvenendo (la guerra per tribù, lo sterminio di bambini e di innumerevoli cittadini somali), si tende a ritenere che non sia dovere di nessuno intervenire. Non escludiamo dalle predicazioni universalistiche di pace e di solidarietà quello sventurato paese che è la Somalia.

MANCA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANCA. Signor Presidente, sarò brevissimo per diverse ragioni. Innanzitutto, perché l'introduzione del senatore Servello, la risposta del sottosegretario Serri e quindi la replica dello stesso collega Servello hanno toccato argomenti che io avrei affrontato.

Nel ringraziare il Sottosegretario per la risposta, sottolineo che la mia interrogazione risale a tre mesi e mezzo fa e non è certo per motivi di ca-

rattere personale che si vuole che ad un'interrogazione si risponda presto. Purtroppo il Parlamento italiano veniva a conoscenza della situazione in atto in quella parte del mondo – peraltro a noi cara – da notizie di stampa, che non erano mai chiare e sicure.

La mia interrogazione partiva proprio dall'esigenza di sapere, come parlamentare, come stessero esattamente le cose. Avrei gradito conoscere soprattutto il ruolo che il nostro Paese ha svolto.

Lei ha fatto una sintesi dell'azione che, in definitiva, la comunità internazionale ha svolto. È vero che lei personalmente è stato parte attiva, ma il Governo italiano ha agito di rimessa o ha assunto iniziative? Perché noi abbiamo l'impressione che in questa materia il Governo italiano spesso agisce di rimessa.

Andando alle notizie che lei ci ha fornito, vorrei fare la seguente osservazione. Noi non ci dobbiamo vergognare nel dire che vi sono delle navi preparate ad intervenire qualora fosse necessario. La prevenzione, al limite la deterrenza, rappresenta l'arma migliore per evitare il conflitto.

A questo punto, mi sarebbe piaciuto sapere da lei internazionale cosa abbiamo fatto di concreto, noi e la comunità, per evitare gli scontri; scontri che peraltro hanno portato non solo all'occupazione di territori ma hanno causato anche vittime.

In definitiva, signor Sottosegretario, la ringrazio per l'aggiornamento; tuttavia, mi dolgo ancora una volta per il ritardo con cui esso è intervenuto. E speriamo che l'Italia, anche per ragioni storiche, non svolga un ruolo di secondo piano o di rimessa bensì un ruolo di primo piano, trainante.

PIANETTA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIANETTA. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, la ringrazio per la risposta fornitaci. Noi abbiamo sempre incoraggiato l'azione diplomatica dell'Occidente, dell'Italia, dell'Europa che lei ha rappresentato in queste trattative.

Le cause di questo conflitto sono molteplici: motivi di ordine economico, la possibilità di uno sbocco al mare, la possibilità anche di una coesione interna. Tutto ciò però deriva anche dal fatto che vi è stata una lunga belligeranza – trent'anni – per l'indipendenza. Quindi, se vogliamo, c'è una caratterizzazione di base che porta questi due Paesi ad utilizzare tendenzialmente questi strumenti.

Desidero evidenziare un aspetto. Come lei ha citato nelle sue conclusioni, nelle lezioni da trarre, vi è stata una certa forma di disattenzione, di sufficienza perché si tratta dell'Africa. Ciò significa che si tratta di una zona del mondo che forse interessa meno? Tutto questo deve servire a darci una grande lezione perché, come lei ha detto e come nelle nostre interrogazioni abbiamo evidenziato, questi due Paesi devono svolgere anche una funzione stabilizzatrice in quell'area. Vi deve quindi essere una

coesistenza, una capacità di contribuire allo sviluppo, anche perché nelle aree limitrofe (abbiamo citato il Sudan e la Somalia) vi sono condizioni che indubbiamente possono innescare forti forme di destabilizzazione.

Credo allora sia un po' questa la lezione che tutti noi dobbiamo acquisire, dobbiamo mettere agli atti: richiamarsi, anche per l'Africa, anche per quelle zone, al concetto di sicurezza, al concetto di rispetto dei diritti umani, concetti che indubbiamente devono coinvolgere maggiormente tutta la nostra attenzione in questa capacità di globalizzazione della sicurezza.

Ritengo sia questo l'aspetto più importante da cui dobbiamo far derivare tutte le nostre successive azioni. Dobbiamo essere coscienti del fatto che si tratta di una grave crisi interafricana, che viene da lontano, che viene da atteggiamenti di predisposizione al contrasto più che al negoziato. A fronte di questo atteggiamento, vi devono essere ancora un ulteriore incoraggiamento e una più forte volontà di perseguire questa capacità di coesistenza.

Signor Sottosegretario, l'augurio è che domenica si giunga ad una conclusione positiva ma, come lei ha prefigurato, è necessaria una grande capacità in ordine a quella che è l'impostazione globale di un trattato di pace che possa dare un po' di speranza, che possa portare ad una certa rappacificazione. Non dobbiamo dimenticare che in quelle terre così martoriate sono stati spesi centinaia di milioni di dollari per armare questi due Paesi.

Da questo punto di vista, è vero, l'Europa ha espresso con un certo anticipo una posizione di *embargo*; tuttavia, richiamo e sottolineo una tardiva capacità da parte delle Nazioni Unite di impostare questo blocco, questa prevenzione. Se noi mettiamo tanta buona volontà, tanta capacità negoziale, ma poi lasciamo andare, ebbene, da una parte costruiamo, ma dall'altra non riusciamo a costruire, anzi lasciamo distruggere.

Quindi, credo sia necessaria una visione ampia, una grande capacità di rappacificazione. Inoltre, signor Sottosegretario, come lei stesso ha sottolineato, l'Occidente deve farsi carico di una grande azione di cooperazione. Infatti, soltanto se si riuscirà ad innescare un processo di sviluppo economico e sociale si creeranno le condizioni per una stabilizzazione.

Questi sono i grandi obiettivi. Torno quindi a ribadire il forte incoraggiamento, che credo venga espresso da tutto il Parlamento, affinché l'azione che lei sta portando avanti a nome del Governo italiano e dell'Unione europea possa avere uno sbocco. Alla fine, è sempre il dolore umano che dobbiamo cercare di alleviare.

CORRAO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORRAO. Signor Presidente, credo che nessuno abbia potuto mai dare una risposta alla ragione che ha armato gli uomini tra di loro e che nessuno potrà mai fornire una risposta alle ragioni del terribile geno-

cidio che vi è stato tra i popoli di Eritrea e di Etiopia. Una ragione – il Sottosegretario ci ha invitato a riflettere – e una risposta possono essere date all'irragionevolezza dello stato di abbandono, della desertificazione operata tra i sentimenti di quelle popolazioni e i legami civili con l'universo intero. Il dovere, quindi, e il richiamo alla responsabilità delle organizzazioni internazionali, qui propugnato dal Governo e dal sottosegretario Serri, credo siano la base su cui la politica estera italiana ha camminato e dovrà continuare a muoversi.

A mio avviso, non possiamo fare a meno di dare atto, profondamente e sinceramente, dell'opera intensa che il Governo ha dedicato a questi popoli, alla causa della pace, del progresso e dello sviluppo degli stessi; e, soprattutto, al sottosegretario Serri, che ha impegnato personalmente tutte le sue energie, la sua intelligenza, le capacità che ha sempre dimostrato in questi anni e il servizio e la generosità totale per la causa dei popoli sottosviluppati.

Questo lavoro sta avendo successo. Siamo ben lieti di raccogliarlo e di sapere che domenica prossima il dottor Serri, con il Governo italiano, sarà presente come atto di riconoscimento dato dalle organizzazioni dell'OUA, delle Nazioni Unite e dell'Europa al ruolo svolto dall'Italia, in particolare dallo stesso sottosegretario Serri.

Credo che il campo in cui dobbiamo impegnarci più profondamente nei prossimi giorni sia quello della rifondazione di questi due Stati sui valori della democrazia, ma soprattutto dei diritti dell'uomo, della sua libertà, della sua ansia di progresso, di pace e di convivenza fra tutti i popoli. Certo non si può negare che è necessario affrontare questo tema non soltanto relativamente a quei due Paesi, ma soprattutto con riferimento a quelli vicini: al Sudan, alla Somalia, a tutti i focolai di guerra che vi sono oggi in Africa.

Non si può non rispondere ad un interrogativo inquietante: perché oggi l'Africa è diventata l'immondezzaio di tutte le armi di seconda, terza e quarta generazione? Vi sono evidentemente interessi che bisogna contrastare con forza. Bisogna rilanciare con forza un appello alle Nazioni Unite perché l'*embargo* sia effettivo ed efficace per tutta l'Africa.

Mi consenta un'annotazione a conclusione del mio intervento. Nel riconoscimento dell'azione del Governo, che non è mai stata assente in questa situazione, sottolineo la necessità di un piano preciso – credo che avremo modo di parlarne in Commissione – delle responsabilità che l'Italia può affrontare, insieme all'Unione europea e all'OUA, per la ricostituzione e la rifondazione di quegli Stati.

Ritengo urgente un gesto simbolico, che è stato richiesto più volte al Governo dalla 3<sup>a</sup> Commissione permanente: la restituzione dell'obelisco di Axum è il bel ramoscello di pace che lei può portare domenica ad Algeri, superando tutti gli impedimenti tecnologici che vengono adottati e che non hanno ragion d'essere, quando si pensi che oltre settant'anni fa l'obelisco fu comunque trasportato nel nostro Paese in assenza dei sistemi della tecnologia moderna. La restituzione degli archivi eritrei che si trovano in Italia e soprattutto l'aiuto a ricostituire le scuole di archivistica, finalizzate

alla formazione, alla lettura e alla sistemazione di questi archivi avrebbero il significato di un'indicazione precisa a favore della rifondazione dello Stato e di una ricostruzione nel segno della cultura e della riacquisizione delle radici della storia e dell'identità eritrea. (*Applausi del senatore Migone*).

PRESIDENTE. Ringrazio il Sottosegretario.

Lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno è così esaurito.

### **Interrogazioni, annunzio**

PRESIDENTE. Invito la senatrice segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

SCOPPELLITI, *segretario, dà annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.*

### **Ordine del giorno per le sedute di martedì 20 giugno 2000**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi martedì 20 giugno, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10,30 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione dei disegni di legge:

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – Disposizioni concernenti l'elezione diretta dei Presidenti delle regioni a Statuto speciale e delle province autonome di Trento e di Bolzano (4368) (*Approvato in prima deliberazione dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione di un disegno di legge d'iniziativa del consiglio regionale della Sardegna, di un disegno di legge d'iniziativa dell'Assemblea regionale siciliana e dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Boato e Corleone; Caveri; Zeller ed altri; Soro; Bono ed altri; Zeller ed altri; Carrara Carmelo ed altri; Di Bisceglie ed altri; Ruffino ed altri; Schmid; Schmid e Olivieri; Soda; Soda; Soda; Soda; Fontanini ed altri; Garra ed altri; Prestamburgo ed altri*)

– DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – CADDEO ed altri. – Modifiche alla legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 3 (Statuto speciale per la Sardegna) in tema di forma di governo e di riduzione del numero dei consiglieri regionali (1392).

– DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – ANDREOLLI ed altri. – Modifica al testo unico delle leggi sullo statuto speciale per il Trentino-Alto Adige, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 31 agosto 1972, n. 670 (2690).

– DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – CONSIGLIO REGIONALE DELLA SARDEGNA. – Autonomia statutaria della regione Sardegna in materia di forma di governo (3163).

*(Prima deliberazione del Senato) (Voto finale con la presenza del numero legale). (Relazione orale).*

La seduta è tolta *(ore 10,36)*.



Allegato A

## INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

**Interrogazioni sulla recente vicenda di una minore in regime di affidamento familiare**

SCOPELLITI. – *Al Ministro per la solidarietà sociale.* – Premesso che in data 1° giugno 2000 sul quotidiano «La Repubblica» veniva riportato un articolo in cui si parlava di Martina, una bambina di 17 mesi, data in affidamento ad una coppia non sposata, ricevendo cura ed amore, ma che ora rischia di tornare in un orfanotrofio poichè la legge impedisce l'adozione se non si è sposati da almeno tre anni, si chiede di sapere se il Governo intenda intervenire in merito alla vicenda, in deroga alle disposizioni legislative, per il bene della bambina, in attesa dell'approvazione della legge in materia attualmente in esame presso la Commissione speciale in materia di infanzia del Senato.

(3-03717)  
(9 giugno 2000)  
(Già 4-19493)  
(6 giugno 2000)

MAZZUCA POGGIOLINI. – *Al Ministro per la solidarietà sociale.* – Premesso:

(3-03727)  
(14 giugno 2000)

che la legge n. 184 del 1983, che regola due questioni assai diverse tra loro, e cioè gli affidamenti temporanei e le adozioni, stabilisce precisi requisiti necessari per l'idoneità dei coniugi che intendono adottare;

che tali requisiti, valutati dal tribunale, servono a garantire al minore in stato di abbandono l'abbinamento con la famiglia migliore possibile, per quel minore, in quel momento, in quel luogo;

che tali garanzie, come per ogni famiglia, devono svilupparsi nel corso di tutta la vita del figlio, fino ed oltre il raggiungimento della maggiore età,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga che il rumore fatto intorno al caso della piccola Martina sia davvero a favore del bene di questa bambina e non invece strumentale in rapporto alla questione, seria, della possibilità di riconoscere idonee per l'adozione anche le famiglie di fatto.

DE LUCA Athos. – *Al Ministro per la solidarietà sociale.* – Premesso:

(3-03730)  
(15 giugno 2000)

che nei maggiori quotidiani nazionali di informazione è apparsa in data 10 giugno 2000 la notizia relativa a Martina, la bambina di 17 mesi prelevata con un *blitz* dalle forze dell'ordine a Grosseto, nella casa della

coppia che l'aveva avuta in affidamento ed aveva presentato una domanda di adozione respinta dal tribunale dei minori di Firenze;

che la legge n. 184 del 1983 impedisce l'adozione da parte di coppie che non siano sposate da almeno tre anni e l'età degli adottanti deve superare di almeno 18 anni e non più di 40 l'età dell'adottando;

che la legge n. 184 del 1983 dovrebbe, nell'interesse del minore, tenere conto di un vero legame familiare basato sull'amore, seppure non sancito dal matrimonio, ed evitare separazioni traumatiche tra le famiglie affidatarie e i bambini;

considerato che per quanto riguarda i limiti di età per l'adozione la recente sentenza della Corte costituzionale ha stabilito che ad essi si può derogare se dalla mancata adozione deriva un danno grave al minore e che su questa linea si muovono le modifiche legislative in corso di approvazione presso la Commissione speciale per l'infanzia del Senato,

si chiede di sapere:

se risulti che le legittime decisioni del tribunale dei minori di Firenze siano state adottate con tutti gli accorgimenti necessari per evitare un trauma psicologico alla bambina;

se in particolare non si ritenga che il passaggio dalla famiglia affidataria alla nuova famiglia adottiva non dovesse essere più graduale e preparato con l'assistenza dei servizi sociali ad evitare un brusco allontanamento dal momento che, anche secondo la legge vigente, la dichiarazione di adottabilità non comporta automaticamente l'adozione immediata da parte di un'altra famiglia avente i requisiti richiesti.

### **Interpellanza sull'insediamento di un'azienda per la trasformazione di rifiuti nel comune di Saludecio (Rimini)**

(2-00996)  
(11 gennaio 2000)  
Decaduta

DE CAROLIS. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso che il Ministero della sanità – Dipartimento alimenti e nutrizione e sanità pubblica veterinaria - Divisione II Vet. con decreto n. 600.2/24436/514 riconosceva lo stabilimento della ditta Chi.Pro. srl con sede in via Serra San Carlino, 2721 di Saludecio (Rimini), quale stabilimento di trasformazione a basso rischio di rifiuti di origine animale, ai sensi del decreto legislativo n. 508 del 14 dicembre 1992;

appreso che sia l'allora USL n. 41 di Riccione, oggi azienda unità sanitaria locale Rimini – ambito territoriale «Riccione – Rimini sud», sia l'ispettore ministeriale, a seguito di sopralluoghi, ritenevano di esprimere il parere favorevole all'insediamento, nonostante le crescenti avversità delle popolazioni limitrofe;

venuto a conoscenza che, dopo vicissitudini all'interno dell'assetto societario, l'azienda rimasta chiusa per oltre sei mesi dovrebbe a giorni riaprire i battenti senza una conferma o rinnovo del decreto del Ministero della sanità;

alla luce di siffatte considerazioni, l'interrogante chiede di conoscere:  
se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della vicenda e se non ritenga di promuovere gli opportuni accertamenti prima della concessione di ulteriori autorizzazioni;  
se ritenga compatibile la presenza di uno stabilimento maleodorante, di scarsa utilità occupazionale, con le prospettive di sviluppo turistico delle zone del Riminese.

### **Interrogazione sulla provenienza del latte utilizzato dalla Nestlè per la produzione di alimenti per l'infanzia**

CORTIANA, DE LUCA Athos. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

(3-02907)  
(15 giugno 1999)

che ci troviamo in un momento di grande preoccupazione per quanto riguarda il consumo dei prodotti alimentari provenienti dal Belgio;  
che il servizio consumatori dell'azienda Nestlè non fornisce adeguate garanzie sulla qualità e sulla provenienza del latte utilizzato per i prodotti per i bambini, in particolare per quanto riguarda la linea dei prodotti Mio (ad esempio yogurt),

si chiede di sapere:

se non sia il caso di ritirare cautelativamente dal commercio tutti quei prodotti alimentari Nestlè per cui non si forniscono adeguate risposte sulla qualità e provenienza;

se non si ritenga necessario un decreto urgente da parte del Governo a tutela della salute dei consumatori obbligando le aziende a dichiarare la provenienza certa dei loro prodotti e la loro qualità, fornendo l'elenco dei prodotti a rischio.

### **Interpellanza ed interrogazioni sul conflitto fra Etiopia ed Eritrea**

#### **Interpellanza**

SERVELLO, MACERATINI, CUSIMANO, MANTICA, PEDRIZZI, PACE, MARRI, BATTAGLIA, BORNACIN, CAMPUS, CURTO, DEMASI, PALOMBO, BASINI, BEVILACQUA, BONATESTA, BOSELLO, BUCCIERO, CARUSO Antonino, CASTELLANI Carla, COLLINO, COZZOLINO, DANIELI, DE CORATO, FISICHELLA, FLORINO, MAGGI, MAGLIOCCHETTI, MAGNALBÒ, MEDURI, MONTELEONE, MULAS, PASQUALI, PELLICINI. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso:

(2-01085)  
(25 maggio 2000)

che il conflitto nel Corno d'Africa ha cessato di essere uno scontro limitato a contestate aree di frontiera e si è precisato come una vera e propria invasione di un paese, l'Etiopia, ai danni di un altro, l'Eritrea;

che nell'ambito dell'ONU e dell'OUA, l'Organizzazione dell'Unità africana, l'Eritrea:

si era dichiarata disponibile a sottoscrivere ogni accordo di pace;

aveva dato il suo assenso al piano di pace elaborato dall'OUA; era pronta ad accettare un immediato «cessate il fuoco»;

che, nonostante l'atteggiamento disponibile e distensivo del governo dell'Asmara, l'Etiopia ha scatenato un'offensiva diretta non più a stabilizzare il rapporto di forze sulla frontiera, ma ad invadere l'Eritrea con la finalità anche di assicurarsi uno sbocco al mare;

che l'Eritrea ha rivolto un drammatico appello alla comunità internazionale per far fronte ad una gravissima emergenza umanitaria,

gli interpellanti chiedono di sapere in parallelo alla missione di mediazione del sottosegretario Serri tra le parti in conflitto, quali misure siano state adottate per venire incontro all'appello di un paese, l'Eritrea, con il quale ci uniscono solidi legami e nei confronti del quale abbiamo particolari responsabilità storiche.

Gli interpellanti vengono altresì a sottolineare se il Governo abbia presente che, tenuto conto che la missione di mediazione comporta ovviamente una posizione di equidistanza tra le parti, ed è nostro interesse promuovere e rafforzare una politica di amicizia e di cooperazione con l'Etiopia, tutto ciò non deve impedire di chiarire chi in questo momento porta la responsabilità di una guerra assurda e sanguinosa.

### Interrogazioni

(3-02662)  
(2 marzo 1999)

MANCA. – *Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.*  
– Premesso:

che da circa un anno si è acceso un conflitto tra Etiopia ed Eritrea nella regione di confine Bademme';

che il 28 febbraio 1999 il governo eritreo ha ammesso la perdita di Bademme';

che, nonostante la resa incondizionata del governo di Asmara e l'accettazione del piano di pace proposto dall'OUA, si è verificata una nuova offensiva etiopica;

che fonti ufficiali eritree, ad Asmara, hanno, il 1° marzo 1999, riferito che i combattimenti sul fronte di Bademme' sono cominciati in mattinata e si sono protratti per alcune ore e che l'Eritrea ha costituito «nuove linee di difesa»;

che, alla luce di quanto diffuso dagli organi di stampa locali, si teme una recrudescenza di atti ostili da parte delle truppe di Addis Abeba, formate, secondo fonti giornalistiche, anche da «mercenari russi»;

considerato:

che non si hanno notizie chiare e dettagliate sulla dinamica dei recenti accadimenti sul territorio in questione;

che il nostro paese, quale ex potenza coloniale e sostenitore di indirizzi in ambito di politica estera tesi a salvaguardare la pace tra i popoli, ha il dovere di intervenire tempestivamente con una azione diplomatica, affinché possano essere definite le modalità di una risoluzione pacifica del conflitto lungo la frontiera contesa, in attesa della sua demarcazione;

che finora il Governo italiano ha fornito il proprio contributo, nell'ambito di missioni di *peace keeping*, *peace making* e *peace enforcement*, a seguito solo di sollecitazioni esterne, raramente distinguendosi per proprie iniziative e per decisioni autonome in materia di politica estera,

si chiede di sapere cosa il Governo abbia fatto fino ad oggi per scongiurare il conflitto di cui sopra e soprattutto cosa intenda fare per il prossimo futuro con proprie iniziative, tali da non farci «catalogare» capaci solo di agire di rimessa, nella considerazione anche del fatto che, nei riguardi dell'Eritrea, appaiono esserci nostri specifici doveri.

PIANETTA, PORCARI, MAGGIORE, RIZZI. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso:

(3-03671)  
(24 maggio 2000)

che, dopo la fine del periodo coloniale italiano, l'Eritrea fu gestita dai vincitori britannici fino al 1952 quando fu federata come unità autonoma nell'ambito dell'impero etiopico;

che questa federazione venne meno nel 1962 con la completa annessione dell'Eritrea all'Etiopia;

che la lunga guerra di indipendenza si concluse con il *referendum* del 24 maggio 1993, con il quale l'Eritrea si rese indipendente;

che l'area di Bedemme ha rappresentato una controversia territoriale tra l'Etiopia e l'Eritrea e dal novembre 1997 fu istituita una commissione congiunta tra i due paesi per valutare sul territorio l'andamento della linea di confine;

che il 12 maggio 1998 un movimento di truppe ha interessato l'area dell'Eritrea sud-occidentale al confine con l'Etiopia; in particolare, la provincia settentrionale del Tigray ha dato luogo ad una serie di combattimenti che sono costati migliaia di vite umane e che hanno cambiato radicalmente lo scenario dell'area di frontiera;

che una seconda ondata di combattimenti è avvenuta nel febbraio 1999;

che dal 1998 si sono susseguite numerose trattative diplomatiche con vari mediatori, tra cui gli Stati Uniti, l'Italia e il Ruanda;

che l'OUA (Organizzazione per l'unità africana) ha proposto e fatto accettare un piano di pace, peraltro oggetto di disaccordo per la messa in atto dei ritiri e del «cessate il fuoco»;

che il 12 maggio 2000, dopo il fallimento degli incontri ad Algeri, l'esercito etiopico ha attaccato le linee eritree;

che la colossale corsa agli armamenti ha contribuito a rendere questi Stati potenti militarmente, pur essendo tra i più poveri;

che tale conflitto, oltre ad innescare problemi socio-economici per le popolazioni etiopi ed eritree con conseguenze disastrose per le persone

più deboli, danneggia gravemente la funzione stabilizzatrice regionale operata dai due paesi;

considerato:

che una recente risoluzione dell'ONU invoca la sospensione delle ostilità e la ripresa delle trattative interrotte lo scorso 5 maggio ad Algeri;

che attualmente sono in corso cruenti e sanguinosi scontri, con numerose vittime, tra i due Stati indipendenti;

che tali situazioni devono necessariamente impegnare, in virtù della loro posizione di ex colonie, l'Europa ed in particolare il nostro paese, richiamandoci ai concetti di sicurezza e di rispetto dei diritti umani in una equilibrata visione geopolitica,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno riferire, con urgenza, in Parlamento sullo stato attuale di questa grave crisi;

quali provvedimenti si intenda adottare affinché l'Italia sia promotrice, anche nell'ambito delle organizzazioni internazionali, delle necessarie iniziative per sospendere i combattimenti e ripristinare le trattative per giungere a condizioni di pace.

(3-03731)  
(15 giugno 2000)

CORRAO, MIGONE. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Gli interroganti chiedono di essere informati sullo stato del conflitto tra Etiopia ed Eritrea; in particolare, dopo l'interruzione il 5 maggio scorso dei colloqui di Algeri che hanno segnato una ripresa delle ostilità e alla luce della recente risoluzione ONU che ne invoca la cessazione, si chiede altresì di sapere quali provvedimenti intenda adottare l'Italia, nel suo ruolo di paese mediatore, e la comunità internazionale al fine di un immediato «cessate il fuoco» che consenta la ripresa di trattative volte a giungere a condizioni di pace.

## Allegato B

### **Elenco di riferimenti normativi allegato alla risposta del sottosegretario di Stato per la sanità Fumagalli Carulli all'interrogazione 3-02907**

Decreto legislativo n. 286/94 (carni fresche);  
decreto legislativo n. 537/92 (prodotti a base di carne);  
decreto del Presidente della Repubblica n. 309/98 (carni macinate e preparazione di carni);  
decreto del Presidente della Repubblica n. 495/95 (carni di pollame);  
decreto del Presidente della Repubblica n. 559/92 (carni di coniglio e selvaggina allevata);  
decreto del Presidente della Repubblica n. 603/96 (carni di selvaggina cacciata);  
decreto legislativo n. 531/92 (prodotti della pesca);  
decreto legislativo n. 530/92 (molluschi);  
decreto del Presidente della Repubblica n. 54/98 (latte e prodotti a base di latte);  
decreto legislativo n. 65/93 (ovoprodotti);  
decreto legislativo n. 155/97 (per tutti gli altri alimenti non disciplinati da specifiche normative di settore).

*Senatrice FUMAGALLI CARULLI*

### **Gruppi parlamentari, composizione**

Il senatore Danzi ha dichiarato di aderire al Gruppo Centro Cristiano Democratico.

### **Commissioni permanenti, variazioni nella composizione**

Con lettera in data 15 giugno 2000 il Gruppo Centro Cristiano Democratico ha comunicato che il senatore Napoli Bruno entra a far parte della 10<sup>a</sup> Commissione permanente.

### **Commissioni permanenti, approvazione di documenti**

In data 14 giugno 2000, la 12<sup>a</sup> Commissione permanente (Igiene e sanità) ha approvato il seguente documento: «Proroga del termine di cui all'articolo 3, comma 1, della deliberazione 3 aprile 1997, recante "Istitu-

zione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sul sistema sanitario"»  
(Doc. XXII, n. 5-7 *ter*).

### **Disegni di legge, annuncio di presentazione**

Sen. CIRAMI Melchiorre

Concessione di amnistia e indulto e istituzione di una Commissione per la umanizzazione della pena, la razionalizzazione della distribuzione della popolazione carceraria ed il reinserimento sociale (4674)  
(presentato in data **15/06/00**)

### **Disegni di legge, assegnazione**

#### **In sede referente**

#### *4<sup>a</sup> Commissione permanente Difesa*

Sen. DANIELE GALDI Maria Grazia ed altri

Attività formative e sociali nel tempo della leva (345-BIS)

Derivante da stralcio art. 14, A.S. 345 del DDL C. 1145

previ pareri dalle Commissioni 1° Aff. cost., 12° Sanità, Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data **16/06/00**)

#### *11<sup>a</sup> Commissione permanente Lavoro*

Sen. DE LUCA Michele ed altri

Norme in materia di orario di lavoro (1179-BIS)

Derivante da stralcio artt. 1-30, 52, A.S. 1179 del DDL C. 1145

previ pareri dalle Commissioni 1° Aff. cost., 2° Giustizia, 5° Bilancio, 6° Finanze, 7° Pubbl. istruz., 8° Lavori pubbl., 9° Agricoltura, 10° Industria, 12° Sanità, Giunta affari Comunità Europee, Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data **16/06/00**)

#### *11<sup>a</sup> Commissione permanente Lavoro*

Sen. DANIELE GALDI Maria Grazia ed altri

Norme in materia di orario di lavoro (345-TER)

Derivante da stralcio artt. da 17 a 24, A.S. 345 del DDL C. 1145

previ pareri dalle Commissioni 1° Aff. cost., 2° Giustizia, 5° Bilancio, 6° Finanze, 9° Agricoltura, 10° Industria, 12° Sanità, Giunta affari Comunità Europee, Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data **16/06/00**)

### **Disegni di legge, presentazione di relazioni**

A nome della 2<sup>a</sup> Commissione permanente (Giustizia), in data 12 giugno 2000, il senatore Follieri ha presentato la relazione sul disegno di legge: «Disposizioni in materia di indagini difensive» (*Testo risultante dall'unificazione di un disegno di legge d'iniziativa governativa e del disegno di legge d'iniziativa dei deputati Anedda ed altri*) (3979) (*Approvato dalla 2<sup>a</sup> Commissione permanente della Camera dei deputati*).

### **Corte dei conti, trasmissione di documentazione**

Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 13 giugno 2000, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 3 della legge 14 gennaio 1994, n. 20, copia della relazione – in bozza – sulla gestione finanziaria delle regioni a statuto ordinario per l'anno 1998, con le stime per l'anno 1999, approvata dalle Sezioni riunite della Corte stessa con deliberazione del 1<sup>o</sup> giugno 2000.

Detta documentazione sarà inviata alla 1<sup>a</sup> e alla 5<sup>a</sup> Commissione permanente.

### **Interrogazioni**

PEDRIZZI, COLLINO. – *Ai Ministri per i beni e le attività culturali e del tesoro, del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che l'andamento del movimento di gioco generato dai concorsi pronostici gestiti dal CONI (Totocalcio, Totogol e Totosei) ha fatto registrare nel 1999 un ulteriore decremento rispetto a quello rilevato negli anni passati;

che tale situazione rischia di compromettere il finanziamento dello sport italiano, atteso che il fabbisogno dell'ente pubblico dovrebbe aggirarsi sui 300 miliardi di lire per l'anno in corso;

che, secondo alcune notizie apparse recentemente sulla stampa, il CONI avrebbe raggiunto un accordo con l'Enel per la gestione della raccolta delle giocate sui concorsi a pronostici legati al calcio, al fine di risolvere le sorti di quello che era il più popolare dei giochi in Italia;

che corollario di tale accordo sarebbe la costituzione di una società mista tra l'ente pubblico e l'azienda elettrica,

si chiede di sapere:

per quali motivi il Ministero per i beni e le attività culturali non intenda ricorrere al bando di gara europeo per l'assegnazione della gestione dei concorsi a pronostici del CONI;

quale sia il vero futuro dell'Enel, atteso che, dopo l'ingresso nelle telecomunicazioni, nella televisione e nei servizi idrici, si accinge ad entrare nel mercato dei giochi;

se si ritenga che la società elettrica abbia una struttura organizzativa e commerciale efficiente ed informatizzata adatta al nuovo tipo di attività;

se si ritenga la società elettrica capace di portare a soluzione i problemi del CONI che, come si sa, ha bisogno di rilanciare i propri giochi nello specifico mercato dei giochi e delle scommesse;

chi tuteli gli interessi dei piccoli azionisti della società elettrica che già nel passato avevano dimostrato una certa perplessità di fronte agli improvvisi processi di diversificazione imposti dal *management*;

se non si ritenga che la strada della modernizzazione dei concorsi a pronostici del CONI sia più facilmente percorribile ricorrendo ai gestori che attualmente sono già presenti sul mercato, con reti di vendita *on line* sicure e testate, lasciando che sia la concorrenza a stabilire chi potrà risollevarne le sorti del Totocalcio e con esse quelle dello sport italiano.

(3-03732)

FIGURELLI, CALVI, PARDINI, DIANA Lorenzo. – *Ai Ministri del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, delle finanze, dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e della giustizia.* – Per conoscere:

le ragioni e le responsabilità della mancata emanazione (ancora dopo quattro anni!) del regolamento da adottare ai sensi dell'articolo 16, comma 2, della legge antiusura, n. 108 del 1996, e, in particolare, le motivazioni degli incomprensibili dubbi interpretativi sollevati dai competenti uffici del Ministero del tesoro che hanno costretto a ricorrere a procedure incidentali di acquisizione di pareri del Consiglio di Stato determinando un gioco infinito di continui rinvii;

i provvedimenti che – anche alla luce del dibattito in Parlamento sugli emendamenti alla legge finanziaria 2000 relativi al fondo di prevenzione dell'usura – si ritenga di dovere adottare per rimuovere, all'interno dell'amministrazione pubblica, le opposizioni e gli oppositori alla efficace attuazione della legge antiusura;

se non si convenga che l'immediata emanazione del regolamento costituisca lo strumento essenziale per l'effettivo contrasto di ogni abusivo esercizio dell'attività di mediazione creditizia, per il pieno dispiegamento delle iniziative di contrasto ai fenomeni usurari da parte delle istituzioni nel territorio e per la indispensabile valorizzazione delle potenzialità nuove che si sono determinate attraverso le competenze e l'azione dell'Ufficio Italiano dei Cambi nel controllo sugli agenti in attività finanziaria, l'istituzione del «Commissario per il coordinamento delle iniziative anti-racket e antiusura» e l'attività che esso ha cominciato a svolgere in questi mesi.

(3-03733)

*Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

GAMBINI. – *Al Ministro degli affari esteri e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* – Premesso:

che il mercato turistico dei paesi dell'Est europeo ha conosciuto negli anni passati, nonostante le difficoltà economiche che hanno attraversato quei paesi, un significativo sviluppo;

che il nostro paese si è affermato come una delle mete maggiormente appetite di questa nuova ed importante domanda turistica, che è certamente destinata a crescere;

che, al fine di incrementare questi flussi, numerosi operatori privati, ma anche gli enti di promozione nazionale e regionale hanno, negli anni passati, attivato molteplici ed onerose iniziative di promozione delle vacanze in Italia;

che il traffico turistico da quei paesi, che ammonta a diverse decine di migliaia di arrivi, avviene principalmente in modo organizzato, dato che le distanze non favoriscono certo il turismo individuale, e produce perciò anche un positivo impatto sulle imprese di intermediazione della vacanza e sulle infrastrutture aeroportuali;

che negli anni passati è stato riscontrato che abitualmente i consolati italiani scontano una maggiore lentezza nel rilascio dei visti turistici; ciò ovviamente penalizza l'Italia rispetto agli altri paesi europei aderenti agli accordi di Schengen e produce un grave ed ingiustificato danno alle attività economiche del turismo italiano;

che si è avuta notizia nei giorni passati di un ulteriore preoccupante rallentamento nel rilascio dei visti dell'Ucraina e della Russia che sta mettendo a serio rischio l'esecuzione dei voli *charter* previsti da Kiev e da Mosca per la prossima estate;

che si è avuta notizia che una delle ragioni di queste assurde lentezze sarebbe da ricercarsi in una circolare con la quale il Ministero degli affari esteri avrebbe mutato le procedure per il rilascio dei visti, al fine di impedire che i flussi turistici vengano usati dalla criminalità organizzata per incrementare la tratta di giovani donne da avviare alla prostituzione in Italia;

che qualora ciò corrispondesse al vero ci si troverebbe di fronte ad una palese assurdità, in quanto esistono senz'altro altri sistemi cui con ogni evidenza ricorrono gli altri paesi europei aderenti a Schengen, per controllare i flussi turistici e combattere le attività criminali, senza con ciò causare la cessazione di una importante attività economica certamente improntata alla trasparenza ed inoltre promossa con denari pubblici;

che tutto ciò ha destato legittimo allarme tra gli operatori economici delle realtà turistiche interessate,

si chiede di conoscere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di quanto sta avvenendo presso i consolati in Ucraina e in Russia;

se le informazioni circa l'esistenza della circolare sopra richiamata corrispondano al vero;

se esistano altre ragioni che concorrano a causare i ritardi richiamati;

quali interventi si intenda intraprendere per far cessare questa inaccettabile situazione.

(4-19693)

LUBRANO di RICCO. – *Al Ministro dell'ambiente.* – Premesso:

che il comune di Avellino con concessione edilizia n. 9415 del 24 febbraio 2000 autorizzava la «ERG petroli spa» a costruire un impianto per la erogazione di idrocarburi in via Morelli e Silvati, all'altezza del numero civico 116 in Avellino;

che tale impianto va a ricadere in una strada del centro cittadino adiacente alla scuola elementare e materna del VI circolo didattico «L. Perna» e a numerosi palazzi e che i cittadini residenti hanno già costituito un comitato, raccogliendo centinaia di firme di protesta e presentando ricorso al TAR della Campania;

che in quella zona vi sono altre scuole superiori ed un centro sociale a poche decine di metri, inoltre, a meno di cinquecento metri, sono operanti ben due distributori di carburanti, uno dei quali ristrutturato recentemente;

che la ditta che sta eseguendo i lavori ha già abbattuto tutti i nocioleti esistenti in quel terreno;

considerato che la concessione è illegittima, in quanto priva della necessaria valutazione di impatto ambientale,

si chiede di sapere quali interventi urgenti ed essenziali si intenda attuare per bloccare tale ennesimo atto di scempio ambientale in una zona abitata e servita da scuole di diverso ordine e grado, anche alla luce della legge che sposta fuori dai centri abitati gli impianti di distribuzione dei carburanti.

(4-19694)

DIANA Lino. – *Ai Ministri dell'ambiente, della sanità e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* – Premesso:

che il saponificio Annunziata di Ceccano, dopo una tormentata, vertenza che ha portato alla mobilità 140 operai, da circa un anno e mezzo ha cessato la sua attività produttiva;

che restano, in pieno centro di Ceccano, gli immobili in stato di abbandono di una fabbrica che, nel bene e nel male, ha inciso profondamente nel cambiamento della società frusinate da realtà rurale ad una a forte industrializzazione; ora sembrerebbe che in quegli edifici in disuso ci siano dei silos contenenti materiale tossico inquinante, il che metterebbe in pericolo anche la salute dei cittadini di Ceccano dopo averne danneggiato la condizione economico-sociale;

che, in considerazione di ciò ed in ottemperanza alle procedure contenute nel decreto ministeriale n. 471 del 25 ottobre del 1999, l'ammi-

nistrazione cittadina ha chiesto con urgenza l'intervento delle autorità competenti per verificare la presenza di sostanze tossiche e nocive all'interno dello stabilimento,

l'interrogante chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non intendano adottare urgenti provvedimenti atti a verificare quanto suesposto al fine di salvaguardare e tutelare l'ambiente e la salute dei cittadini di Ceccano.

(4-19695)

GRILLO. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – Premesso:

che l'anno scorso sono stati banditi due concorsi nazionali con graduatorie regionali aventi lo scopo di ricoprire i posti vacanti di scuola elementare e materna;

che il primo concorso era riservato a personale precario, vale a dire a coloro che avevano prestato servizio per almeno un anno come supplenti nelle scuole statali o come dipendenti di scuole private parificate;

che il secondo concorso era invece aperto a tutti coloro in possesso dei requisiti richiesti;

che il concorso riservato ai precari consisteva nel superamento di un corso-concorso rivelatosi piuttosto semplice considerando che l'esame finale ha conferito l'idoneità alla quasi totalità dei partecipanti;

considerato che nei bandi dei concorsi si stabiliva la ripartizione in parti uguali tra gli idonei dei due concorsi dei primi posti disponibili che sarebbero stati conferiti già nell'anno scolastico 2000-2001,

si chiede di sapere:

se corrisponda al vero che è stata data precedenza alle graduatorie del concorso riservato ai precari in modo tale che il 50 per cento degli idonei di questo concorso, che si trovano alti in graduatoria, entreranno subito in ruolo e il restante 50 per cento avrà conferito un incarico annuale, mentre le graduatorie degli idonei del concorso ordinario non saranno ultimate in tempo utile, favorendo così gli idonei dell'altro concorso;

in caso affermativo, quale sarà la sorte degli idonei del concorso ordinario che si sono inutilmente sottoposti ad una selezione severa ed impegnativa;

quali misure urgenti si intenda assumere affinché venga rispettata la giusta ripartizione tra gli idonei dei due concorsi dei posti disponibili, così come previsto dai bandi di concorso.

(4-19696)

BESOSTRI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Richiamata l'interrogazione 4-19517 del 7 giugno 2000, presentata insieme ai senatori Pelella, Tapparo, Figurelli;

premessò:

che l'istruttoria della richiesta di residenza e la verifica della esistenza dei requisiti dal luglio 1998 è stata sottratta alla Polizia municipale per essere affidata all'area amministrativa;

che, concretamente, la responsabilità degli accertamenti fa capo a dipendente con la qualifica di messo;

che la dipendente in questione, signora Vella, pare fosse infermiera-segretaria del medico, dottor Salmoiraghi, attuale sindaco del comune,

l'interrogante chiede di conoscere:

se i fatti enunciati in premessa corrispondano al vero;

se sia legittima l'estromissione della vigilanza urbana dal procedimento relativo alla concessione delle residenze;

se la regolarità e la continuità della residenza del sindaco e di suoi familiari in Campione sia stata verificata dall'ufficio comunale cui è preposta la dipendente comunale, già collaboratrice del medico, dottor Salmoiraghi.

(4-19697)

### **Interrogazioni, da svolgere in Commissione**

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

*5<sup>a</sup> Commissione permanente* (Programmazione economica, bilancio):

3-03733, dei senatori Figurelli ed altri, sulla mancata emanazione del regolamento da adottare ai sensi della legge antiusura.

### **Interrogazioni, ritiro**

È stata ritirata l'interrogazione 4-19626, del senatore Curto.